

XCVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 26 MAGGIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. È data comunicazione di una lettera con la quale il sindaco di Roma invita la Camera a farsi rappresentare all'inaugurazione del monumento ai caduti di Dogali. — Discussione di quattro disegni di legge riguardanti provvedimenti militari — Dichiarazioni dei deputati Luchini e Chiares — Nella discussione generale parlano i deputati Toscanelli, Siacci, Ricci Agostino, Torruca, Majocchi, Mocenni, Costa Andrea, Ferrari Luigi ed il ministro della guerra. — Il presidente annuncia il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Prescrizione dei crediti di massa dei militari del corpo reali equipaggi; Riordinamento delle guardie di pubblica sicurezza a piedi; Convenzione col municipio di Spezia per costruzione di fogne nelle zone di terreni dipendenti da edifici militari; Aggregazione al mandamento di Civitacastellana del comune di Fabrica di Roma.

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.

Fullè, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3923. La Deputazione provinciale di Como fa voti perchè sia mantenuta l'abolizione dei due decimi sull'imposta fondiaria.

3924. La Camera di commercio ed arti di Pesaro chiede che sieno assoggettati alla tassa di fabbricazione tutti gli olii commestibili di frutti e semi oleosi, provenienti dall'estero.

3925. La Deputazione provinciale di Bologna invoca la facoltà di convenire col demanio l'abbonamento alle tasse di bollo per gli atti amministrativi che si compiono dalle provincie, dai comuni e dagli altri corpi morali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Domando alla Camera che voglia dichia-

rare di urgenza la petizione numero 3923, inviata dalla Deputazione provinciale di Como.

(È dichiarata d'urgenza).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Della Valle, di giorni 15; Delyecchio, di 8.

(Sono conceduti).

È data comunicazione di una lettera del sindaco di Roma con cui s'invita la Camera a farsi rappresentare all'inaugurazione del monumento ai caduti di Dogali.

Presidente. Dal sindaco di Roma è pervenuta la seguente lettera:

“ Roma, 4 maggio 1887.

“ Eccellenza,

“ Il giorno 5 del p. v. giugno, ricorrendo la festa dello Statuto, all'Augusta presenza dei Reali d'Italia, avrà luogo l'inaugurazione del monu-

mento ai caduti di Dogali, che sorgerà in piazza della Stazione.

“ Mi reco a dovere di pregare codesta eccellentissima Presidenza di voler ufficialmente intervenire alla indicata cerimonia, interessandola vivamente acciocchè una numerosa rappresentanza della Camera sia presente allo scoprimento del monumento, innalzato dal comune di Roma a ricordo indelebile dell'eroico combattimento, che, onorando l'esercito, onora la comune patria italiana.

“ In attesa di suo riscontro, mi riservo di farle tenere a tempo debito quel numero di tessere che mi sarà da Lei indicato per poter accedere alla tribuna destinata alla rappresentanza del Parlamento.

“ Con perfetto ossequio della Eccellenza Vostra

“ *Il sindaco*

“ Torlonia. ”

La Presidenza, accogliendo il cortese invito del municipio di Roma, si farà un dovere d'intervenire quale rappresentanza della Camera, alla solennità alla quale si riferisce la lettera di cui ho dato lettura.

Tutti gli onorevoli deputati che vorranno assistere alla cerimonia, avranno la gentilezza di chiedere alla Questura della Camera il biglietto di accesso; e la Presidenza si farà un dovere di chiedere al municipio di Roma una quantità sufficiente di biglietti per accedere alla tribuna riservata alla rappresentanza nazionale, che non dubito sarà numerosa.

Votazione a scrutinio segreto di quattro disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:** — Prescrizione dei crediti di massa dei militari del corpo reali equipaggi; — Riordinamento delle guardie di pubblica sicurezza a piedi; — Convenzione col municipio di Spezia per la costruzione di fogne nelle zone di terreni dipendenti da edifici militari ed occupati per usi militari e navali; — Aggregazione al mandamento di Civitacastellana del comune di Fabbrica di Roma.

Si proceda alla chiama.

Di San Giuseppe, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte, e procederemo intanto nell'ordine del giorno.

Discussione dei disegni di legge per provvedimenti militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: **Discussione dei disegni di legge per provvedimenti militari.**

Questi disegni di legge sono quattro:

1. Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

2. Modificazioni alla legge sugli stipendi e sugli assegnamenti fissi degli ufficiali e degli impiegati del regio esercito;

3. Modificazioni alla legge per la circoscrizione territoriale militare del regno;

4. Spese straordinarie per acquisto di cavalli pel regio esercito.

Ciascuno di questi disegni di legge richiede una discussione generale; nè il diritto di parlare sopra ciascuno di essi, in particolare, può essere menomato. Però, quanto alla discussione sui provvedimenti militari in complesso, io ritengo che ogni deputato abbia facoltà di spaziare sui quattro disegni di legge che evidentemente sono ispirati ad un unico concetto.

Detto ciò, sull'ordine del giorno per quanto si riflette a questa discussione, do facoltà di parlare all'onorevole Luchini.

Luchini. Secondo i resoconti delle tornate del Senato, l'onorevole presidente del Consiglio avrebbe dichiarato al senatore Corte, che la discussione sulla politica africana, quella larga discussione che il paese attende, ed ha diritto di attendere, sarebbe fatta quando si fosse trattato dei provvedimenti militari.

Di quali provvedimenti militari? Di quelli sui quali, oggi, imprendiamo la discussione, o dei provvedimenti speciali per l'Africa, che debbono essere presentati, se saranno presentati? Questo è un dubbio da schiarirsi.

Rilevo inoltre che la discussione sopra la politica africana può avere opportuna sede, se non qui (poichè mi pare che ora si tratti di provvedimenti d'interesse generale, e da considerarsi, più che altro, da un punto di vista tecnico) sul bilancio degli affari esteri, o su quello della guerra. E l'uno e l'altro bilancio presto discuteremo.

Pare a me dunque che si abbia diritto, o, almeno, si abbia titolo, di domandare al Governo quale sia la sede più opportuna, a senso suo, per la discussione sopra la politica africana.

Io credo la Camera indifferente che si faccia

sopra un bilancio, o sopra un altro. Ma, ad ogni modo, si dichiara su quale; perchè non venga ad essere sminuzzata in troppe occasioni una discussione di tanta importanza.

Presidente. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare su questa questione.

Toscanelli. Io non credo corretto di dirigersi al Ministero, perchè il Ministero assegni quando si debba, o non si debba, parlare sopra una data questione. Quando la natura della questione porta che se ne parli, non può il Ministero esimersi dall'accettare la discussione. Ora, in occasione del bilancio degli affari esteri, è naturale che sorga la questione relativa alla politica africana, e che chiunque voglia parlare di questa questione, siccome siamo là in istato di guerra guerreggiata, ne abbia pien diritto. Ora, io dichiaro che, qualunque sia per essere la dichiarazione del Ministero, non intendo affatto di rinunciare a questo diritto: perchè è mia intenzione, quando verrà in discussione il bilancio degli affari esteri, di trattare della politica africana.

Presidente. Devo avvertire che la Camera può esser chiamata a portare la sua attenzione sopra un argomento, o in occasione della discussione di un disegno di legge cui l'argomento medesimo si riferisca, oppure quando esso formi oggetto di una interpellanza speciale.

L'onorevole Martini aveva presentato un'interpellanza relativa alla materia di cui ha fatto cenno l'onorevole Luchini; ma il Governo si riservò di dichiarare quando essa potesse svolgersi.

Rimane però inviolato il diritto ad ogni oratore di parlare di quest'argomento, quante volte esso abbia attinenza all'oggetto in discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luchini.

Luchini. Io ringrazio l'onorevole presidente di avermi prevenuto nella risposta da darsi all'onorevole Toscanelli. Io non faceva una questione di diritto, ma di convenienza. Io credo che la Camera non vorrà ripetere tre o quattro volte la discussione sulla politica africana.

È opportuno quindi che si dichiari quando questa dovrà farsi.

Molte voci. Quando si vuole!

Luchini. Se la discussione può farsi in contraddittorio del Governo, mi sembra conveniente che il Governo dichiari quale ne sia la sede opportuna. Se è interesse di tutti venire ad una qualche conclusione, non si può fare a meno di fare della questione africana l'argomento di una discussione speciale.

Presidente. Ogni oratore ha diritto di svolgere le proprie considerazioni, e di addurre gli argo-

menti che crede più convenienti ed opportuni, quante volte essi si riferiscano alla materia in discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves.

Chiaves. Io voglio solo far notare che non sarà possibile di trattare dei disegni di legge in discussione senza accennare eziandio alla nostra posizione in Africa. Chi volesse tacerne, si troverebbe contraddetto dalla stessa relazione, la quale ha cura di accennare come la nostra posizione in Africa pesi sul nostro bilancio della guerra, e come la Commissione spera che quando le cose nostre siano bene regolate sul Mar Rosso, allora la spesa proposta possa anche essere compensata con altrettante economie.

E come volete non accennare alla questione africana quando nelle relazioni stesse della Commissione su questi disegni di legge si parla di ciò?

Quindi io non ho che ad associarmi alle considerazioni fatte dall'onorevole presidente; e credo anzi che un oratore il quale trattasse la questione generale relativamente a questi disegni di legge, e dimenticasse affatto la questione nostra africana, non farebbe una discussione completa.

Presidente. Il presidente avrà cura che la discussione proceda in modo che ciascun deputato nella questione generale possa svolgere completamente il suo concetto.

Stimo quindi convenienteripetere che la discussione generale su questi provvedimenti generali può spaziare sui quattro disegni di legge; poichè essi sono tutti e quattro ispirati ad un unico concetto; senza che per questo si menomi il diritto di parlare particolarmente sopra ognuno di essi.

Metto quindi in discussione il disegno di legge " Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra. " (Vedi *Stampato* n. 184-A).

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli primo iscritto contro.

Toscanelli. Vecchio soldato, appassionato per le cose militari, delle quali assiduamente e con amore mi sono occupato per parecchi anni ho preso larga parte in tutte le questioni sollevate in questa Camera che avevano attinenza alle cose dell'esercito e della marina.

Ma essendomi accorto che in questa materia non basta studiare e occuparsi, ma occorre altresì essere ritenuti competenti, è qualche anno che io non ho preso più parte a discussioni relative ai nostri ordinamenti militari.

Peraltro convinto che questo disegno di legge

sotto la parvenza di giovare all'esercito invece all'esercito nuoccia e grandemente nuoccia; convinto che mentre ci si presenta un disegno di legge il quale ha titolo di riordinamento dell'esercito, si omette di riparare a provati e gravissimi inconvenienti che vi si ritrovano nel modo come oggi è foggiato il nostro esercito, e vedendo nella Camera, per così dire, una disposizione a passare oltre in un progetto così importante come questo, e quasi tacendo, votare senza occuparsene, io ho detto: affrontiamo pure l'accusa che entro in una materia nella quale non sono competente, e trattiamo l'argomento.

Credo che la legge considerata in sè stessa, come ho già accennato, non migliori, ma peggiori le condizioni dell'esercito, astrazione fatta dalla spesa e dall'aggravio del bilancio.

Oltre a questo non nascondo che sono molto preoccupato nel vedere che si aumentano le spese dell'esercito, considerando che questo accade insieme ad un sistema politico di Governo, il quale non tutela abbastanza il bilancio dell'entrata, non tutela abbastanza il bilancio della spesa, per modo che non c'è bisogno di un gran talento per prevedere che andando di questo passo, o prima o poi finirà per sorgere una reazione contro le spese di qualsiasi natura, e ci troveremo come in Francia, a fare una crisi per una sottoprefettura più o meno.

Sono profondamente persuaso che l'esercito vive specialmente di prestigio e di stabilità, e credo non sia possibile possa esservi prestigio in un esercito quando non esiste la stabilità, quando tutti i giorni si mette in discussione la sua costituzione e il suo modo di essere. Per questo nella Camera prussiana ben giustamente e il gran cancelliere e il Moltke facevano una gran differenza tra l'esercito parlamentare e l'esercito imperiale.

Da noi al sorgere di ogni nuovo Gabinetto, il nuovo ministro della guerra mette tutto sossopra e riordina l'esercito. Questo fatto conosciuto dal pubblico e da tutti coloro che si occupano di cose militari, produce l'effetto di far nascere gravi agitazioni per operare nell'esercito un mutamento od un altro. Il precedente ministro della guerra, siccome non era favorevole allo sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria, si sollevò contro una grande opposizione. Ed io prevedo che l'attuale ministro che non è propenso a sdoppiare i reggimenti di cavalleria, si troverà contro tutta la cavalleria dello Stato. (*Si ride*).

Credo che questa instabilità, questo continuo menar rumore, e criticare una qualche forma, un

qualche modo di essere dell'esercito, produca dei continui cambiamenti, crei un ambiente che dà origine ad un'infinità di critiche, e che tutta questa facilità di cambiamenti tolga all'esercito la sua qualità principale, che è quella della stabilità, senza della quale non ci può essere il prestigio.

Ho accennato che, mentre si dice di riordinare l'esercito, non si provvede ad alcuni punti essenziali. Ed è per ciò che io credo di dover toccare questi punti, che sono dimenticati nel riordinamento dell'esercito, e che, a mio parere, hanno una grandissima importanza.

Quando l'esercito entra in campagna, l'esito della campagna stessa dipende piuttosto dal modo nel quale l'esercito è stato ordinato che dal valore dei soldati, e abilità dei generali. Ora, che cosa accade in caso di guerra? Il ministro della guerra resta un amministratore; sul campo vi è il capo supremo, il capo di stato maggiore, che hanno la responsabilità, mentre il capo di stato maggiore non ha preso parte all'ordinamento dell'esercito. (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce dal banco della Commissione. Vi sono delle Commissioni tecniche.

Un'altra voce. Ed il capo di stato maggiore non prende forse parte a questi studi?

Toscanelli. Vi prenderà parte; ma indirettamente. (*No! no!*).

Tratterò questa questione.

Io credo che ci sia un'immensa differenza fra il parere del capo di stato maggiore e quello delle Commissioni. Il parere delle Commissioni non è altro che la risultante di transazioni, come sono le leggi di un paese costituzionale. Invece perchè le cose dell'esercito procedano regolarmente, occorre una mente sola come in Germania. Dunque questo parere delle Commissioni, che io trovo nella relazione, non corrisponde affatto al mio concetto unitario per tutto ciò che si riferisce all'esercito.

In Austria ed in Germania, tutte le volte che nel modo di vedere tra il ministro della guerra ed il capo di stato maggiore vi sono dei conflitti, questi conflitti sono definiti dal Gabinetto speciale, che si occupa di cose militari, e che si trova presso l'imperatore. In Germania ed in Francia esiste una Commissione di difesa, la quale, per mantenere il concetto intero della difesa, si occupa delle cose che riguardano le forze di terra e le forze di mare.

E di questa Commissione in Francia il presidente della Repubblica è non presidente onorario, ma presidente effettivo. Onde nel nostro modo di procedere in tutto questo io vedo un inconveniente grandissimo, e perciò desidererei sapere quali sono

le intenzioni del Governo, e specialmente del ministro della guerra intorno al provvedere a questo gravissimo male.

Inquanto poi al parere del capo di stato maggiore esisteva nelle leggi anteriori un articolo che faceva obbligo al ministro di domandare quello dei generali d'armata. Ma quell'articolo fu soppresso nel 1873; e l'attuale ministro della guerra in Senato si oppose alla sua soppressione dicendo che non doveva essere facoltativo ma obbligatorio il parere delle alte cariche militari. Ebbene, io questo articolo non lo vedo riprodotto; ed anche su questo punto io desidero sapere dal ministro della guerra se è nelle sue intenzioni di riprodurre quell'articolo, di cui egli stesso nell'altro ramo del Parlamento aveva deplorata l'abolizione. V'è il ministro della guerra e v'è il ministro della marina; ma un ente che rappresenti il concetto della difesa e proporzioni giustamente le forze di terra e di mare, come esiste in tutti gli altri paesi, presso di noi manca assolutamente. Ed indi noi non abbiamo il parere di autorità tecniche competenti le quali ci dicano se, avendo una somma determinata, quella che si riferisce ai due bilanci della guerra e della marina, questa somma sia in modo equo proporzionata e alle necessità della difesa di terra, ed alle necessità della difesa di mare. Invece noi vediamo che il ministro della guerra fa continuamente a tira tira col suo collega della marina, a fine di ottenere ciascun per sé più che può, senza nessuna discussione per proporzionare le forze rispettive di terra e di mare.

E questo inconveniente è anche maggiore, quando il presidente del Consiglio per stare di accordo con tutti, non si occupa affatto delle divergenze che su questa materia potessero sorgere fra i suoi colleghi della guerra e della marina.

Sebbene alla Camera non sia stato detto, nel fatto tutti sanno che abbiamo contratto degli obblighi diplomatici, e che esiste la triplice alleanza.

Tutti sanno che vi sono delle eventualità per le quali questa triplice alleanza ci può portare in una guerra nella quale ci possiamo trovare degli avversari che abbiano sul mare preponderanza verso di noi. Ebbene ci si dice che la frontiera delle Alpi è impenetrabile, che bastano a difenderla 150,000 uomini. Così non è per la marina, quindi noi sviluppiamo l'esercito per gli alleati, e non sviluppiamo la marina che deve servire per noi, onde se si va di questo passo, se non si provvede meglio alla marina, io prevedo che sorgendo una guerra, anche vincendo,

chi farà le spese della guerra, con tante città che abbiamo sul mare, saremo probabilmente noi.

Vi è un disegno di legge relativo alla marina col quale in dieci anni si metton sul cantiere 40 navi; ma mio Dio! Ve ne è una sola di prima classe, e ce ne sono venti di seconda e venti di terza, ed anche una torpediniera che costa 300,000 lire prende parte al combattimento.

Questo aumento di forze, prima di tutto, bisogna aspettarlo 10 anni, e le ultime navi messe sul cantiere, 14 o 15 anni. Dunque io, quando nessuno ci minaccia, capisco che si possa fare una politica di raccoglimento, ma quando non si fa questa politica di raccoglimento, quando si prendono invece degli impegni, quando ci si mette in condizione di dover ballare, bisogna saper ballare e sul serio, ed a me pare che non pensando abbastanza alla marina, non mettendo in cantiere un numero di navi maggiore abbandonandone l'incremento proporzionale agli impegni, e pensando solo all'esercito che deve servire per gli altri e non per noi, sia un modo di procedere molto improvido e molto sbagliato.

Vi è una altra riforma completamente omessa, dalla quale, a parere delle persone competenti nelle cose militari, dipende ormai l'esito delle guerre. Ed è precisamente l'ordinamento della nostra mobilitazione.

Noi abbiamo un ordinamento di mobilitazione, che dagli uomini competenti vien definito un problema, perchè non è stato mai provato.

Dio ne guardi se nel momento della mobilitazione si rompe una ruota dell'ingranaggio.

Nessuno può prevedere quali inconvenienti da questo fatto potrebbero sorgere!

Invece l'ordinamento territoriale che esiste in tutte le nazioni dell'Europa, meno che in Italia, a parere concorde di tutti coloro che si occupano di cose militari, è il mezzo più sollecito per ottenere una pronta mobilitazione; e non solo il più sollecito, ma anche il più economico; poichè si può calcolare, senza entrare in dettagli per non tediare la Camera, che secondo quello che alcuni credono, le economie portate da questo sistema in confronto a quello che è adottato ora per l'esercito, potrebbero oscillare fra i 20 ed i 30 milioni.

Tutti coloro che hanno studiato le guerre combattute dalla Prussia, sono concordi nel ritenere che nelle sue vittorie, hanno avuto parte diversi coefficienti, ma che l'elemento principale di esse è stata la rapida mobilitazione; poichè se un esercito, rapidamente mobilizzandosi, aggredisce un esercito nemico che sta concentrandosi, e che fa i suoi movimenti di adunata, questo esercito, qua-

lunquo sia il coraggio dei suoi soldati, qualunque sia l'abilità dei suoi generali, deve necessariamente perdere.

Dunque fra l'averne un ordinamento, che è un problema, e l'averne un altro che non lo è, e che è adottato da tutti i paesi del mondo, e che in conseguenza ha per sé la presunzione di essere un sistema buono, corre una grandissima differenza.

Da questo ne risulta l'importanza dell'ordinamento dell'esercito; perchè un esercito organizzato secondo il sistema territoriale può bastare a darvi la vittoria; organizzato per la mobilitazione col sistema che abbiamo noi, può bastare per non avere la vittoria.

Perchè non si fa questo ordinamento territoriale? Parliamoci chiaro. Siccome è più economico, siccome la mobilitazione è più pronta, non si può comportare che una ragione: le diffidenze politiche verso il paese. Credo che queste diffidenze sieno completamente ingiustificate. Del resto negli altri paesi non si hanno queste diffidenze, ed in Germania si è arrivati a questo punto, che i polacchi sono mobilitati separatamente, e gli anoveresi pure; e nelle guerre fra la Germania e la Francia, il 5^o corpo d'armata composto tutto di polacchi, ed il 10^o corpo composto tutto di anoveresi, nonostante che gli uni e gli altri individualmente avessero un grandissimo odio verso i prussiani, si batterono benissimo, perchè esisteva la rivalità fra le diverse razze, e ciascuna voleva mostrare di combattere meglio dell'altra.

In Austria dove ci sono tante nazionalità, non v'è la mobilitazione territoriale per corpo d'armata come in Germania, ma esiste la mobilitazione territoriale per reggimenti. Ora se si fa così in Austria, dove ci sono tante nazionalità, non capirei davvero come non si possa fare anche da noi. In Francia, in Russia esiste la mobilitazione secondo il sistema territoriale, e nel nostro ordinamento v'è una contraddizione flagrante, perchè mentre non si vuole adottare la mobilitazione territoriale per l'esercito di 1^a linea, c'è poi l'ordinamento territoriale per la milizia mobile, e per la milizia territoriale.

Dunque delle due l'una; o credete questo sistema buono, o lo credete cattivo. Se lo credete buono, dovete adottarlo per tutti, se lo trovate cattivo, sopprimetelo anche per la milizia mobile e per la milizia territoriale.

Una delle ragioni di opposizione, per parte di taluni, a questo ordinamento territoriale è che le qualità fisiche dei soldati, reclutati nelle diverse località, non sono eguali, e non lo possono essere per l'influenza del clima e dei cibi.

Ma Napoleone I era di un parere diverso. Esso teneva separati i soldati, perchè appunto, secondo le loro qualità, se ne valeva sul campo di battaglia, e, in un modo o nell'altro, opinava che la separazione, lungi dall'essere un difetto, era un vantaggio grandissimo.

Per esempio, in Italia, se guardiamo i risultati della leva, noi vediamo che gli scarti, per mancanza di vigore fisico, sono molto maggiori nei luoghi dove si mangia grano turco, che nei luoghi dove si mangia grano. Quindi innanzi, poichè va ad aumentarsi il dazio sui cereali, e per conseguenza il prezzo del pane è più caro, la consistenza dell'esercito diminuirà, ed il numero di coloro che si dovranno scartare sarà maggiore, perchè la venuta del Ministero liberale e democratico è servita al rincaro del pane.

Avendo queste diffidenze, si porti il reggimento di Palermo a Torino, e quello di Torino a Palermo, nella mobilitazione sarà una sola colonna che da Palermo dovrà andare a raggiungere il suo reggimento a Torino, sarà una sola colonna che partirà da Torino ed andrà a trovare il suo reggimento nel luogo dell'adunata. Mentre invece, col fatto che in una provincia i soldati che si reclutano appartengono ad una infinità di reggimenti, nel caso di mobilitazione vi è un movimento straordinario, vi sono una quantità di distaccamenti, e poi nei depositi mancano gli ufficiali per accompagnarli.

Nel modo attuale di reclutamento, accade che i soldati reclutati nel mezzogiorno e portati nel settentrione nel mese di novembre o di dicembre, e per la diversità del clima vanno soggetti ad una quantità di malattie, non solo, ma una quantità di soldati, appena vanno al reggimento, sono presi dalla nostalgia; ed è naturale, perchè un italiano a 20 anni che non sia innamorato è molto difficile trovarlo (*Viva ilarità*). Per le malattie, e per la nostalgia, l'istruzione militare è molto imperfetta e ritardata.

Vi sono moltissimi soldati ai quali l'istruzione non è assolutamente data che dopo tre o quattro mesi.

Quindi col sistema attuale di reclutamento abbiamo una quantità minore d'istruzione ed una maggiore di malattie, oltre a ciò, alle famiglie ed agli stessi coscritti i quali comprendono a priori che potrebbero essere sottoposti al servizio militare a poche miglia da casa, è naturale che paia quasi un atto di crudeltà quando il bisogno non c'è, di vedersi bistrattare da un capo all'altro della penisola. V'è poi coll'attuale sistema di mobilitazione un inconveniente enorme, la sua

lentezza, mentre quando si deve fare la mobilitazione col sistema territoriale, in 48 ore si mobilita un corpo d'armata, e lo si manda dove si crede.

Col sistema attuale la mobilitazione parziale è quasi impossibile. V'è poi un altro gravissimo inconveniente. Naturalmente l'indole dei coscritti è molto diversa, ed i modi di educare e d'istruire questi coscritti variano a seconda della loro natura. Per alcuni bisognerebbe procedere alla istruzione ed all'educazione in un modo, che non produrrebbe lo stesso effetto in altri temperamenti.

Fino a che noi non avremo l'ordinamento territoriale, l'istruzione sarà sempre e notevolmente imperfetta. Quando i soldati vanno in congedo, siccome il richiamarli costa notevolmente perchè si deve far loro attraversare tutta l'Italia, i richiami e le istruzioni successive sono rarissime; mentre invece quando c'è l'ordinamento territoriale, come succede nei paesi dove questo ordinamento esiste, basta una settimana, quindici giorni ogni due anni per mantenere lo spirito di corpo e l'amore per il proprio reggimento. Si otterrebbe inoltre una notevole economia facendo funzionare il reggimento come distretto.

Ma altre considerazioni stanno in favore dello ordinamento territoriale.

Gli ufficiali, specialmente quelli che hanno famiglia, non avendo una sede stabile, e non potendo quindi provvedere all'educazione dei propri figli, finiscono per lasciare l'esercito. Il quale a questo modo, perde molti de'suoi migliori ufficiali.

Inoltre, al presente, quando avvengono le grandi manovre, invece di mandare le classi che vengono richiamate ai propri reggimenti, si riversano in massa nei reggimenti che prendono parte alle grandi manovre, ed i soldati, che sono affezionati al proprio reggimento, si disgustano per dover andare in un reggimento che non è il loro. Ed io ho parlato con moltissimi di questi soldati che, ritornando dalle grandi manovre, si mostravano dolentissimi di aver dovuto farle non nel proprio, ma in un altro reggimento le grandi manovre.

Non basta ancora. Una gran parte delle nostre ferrovie è sul mare, e basta una fregata nemica per impedirne il funzionamento; d'altra parte le linee dorsali non sono abbastanza sviluppate. Immaginiamo, per esempio, che un'opera di arte di una di queste linee dorsali, per esempio il viadotto della linea Pistoia-Bologna, si guastasse nel momento delle mobilitazione, che la dinamite

del nemico arrecasse ad essa qualche danno (*Mormorio*), che cosa avverrebbe col sistema territoriale? Che i reggimenti sarebbero egualmente ordinati in tutta Italia, nonostante che fosse impedito il movimento dell'esercito sulle ferrovie; (*Commenti*) mentre invece col sistema di mobilitazione attuale, i reggimenti si troveranno tutti in uno stato di scompaginamento deplorabile e pericoloso.

Per tutte queste considerazioni, io ritengo che il procedere all'ordinamento dell'esercito senza istituire il sistema territoriale, sia un grave errore, una cosa altamente dannosa all'esercito nostro.

Dieci o venti anni fa ci si diceva che quel sistema era buono; che non si poteva allora attuare, ma si sarebbe attuato in seguito: ora mi sembra sia proprio giunto il momento di attuarlo.

Un interruttore mi ha domandato come mai io, che prima sosteneva il Ministero, ora lo combatto. Adagio, perchè è stato un certo sostenere il mio!... Ho parlato contro le leggi universitarie; ho parlato contro...

Una voce a sinistra. E votato?

Toscanelli... e votato contro la perequazione fondiaria; ho votato contro le convenzioni ferroviarie, dunque non ho appoggiato ciecamente.

Io sono e rimarrò indipendente rispetto a qualunque Ministero; ma francamente un Ministero giacobino, come questo, non c'era mai stato. (*Urriti prolungata*).

Ma c'è qualche cosa di più. Sotto il precedente Ministero la formazione di un partito di governo era impossibile, perchè un partito di governo bisogna che trovi la sua base specialmente nel concetto morale, e le condizioni interne del paese, per la lotta fra lo Stato e la Chiesa, non consentivano la costituzione di questo partito.

Voci a sinistra. Il conservatore!

Toscanelli. Oggi le condizioni sono cambiate e cambio anch'io. Cambio, specialmente perchè mi trovo di fronte ad un Ministero, il quale fa sua la politica di Pio IX, scrivendo sulla sua bandiera: sono intransigente, e non *possumus!*

Adesso passiamo a considerare la legge in se stessa, e vediamo se essa sia vantaggiosa.

Voci. Si riposi.

Toscanelli. No, perchè allora se ne vanno via tutti. (*Si ride*).

Poniamo un po' a riscontro i due sistemi, quello che ha tenuto per i reggimenti d'artiglieria il precedente ministro della guerra, e quello che ci propone l'attuale ministro.

Il precedente ministro della guerra aveva già consentito di aumentare l'artiglieria di 24 batterie.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Chi glielo dice?

Toscanelli. Intorno a questo punto c'era uniformità di vedute.

Nel sistema Ricotti si avevano 96 batterie da 9 centimetri, ordinate sopra 6 pezzi, e 48 batterie da 7 centimetri ad 8 pezzi, totale 1152 cannoni. Col sistema invece che stiamo discutendo, abbiamo 144 batterie da 9 centimetri a 6 pezzi, 48 batterie da 7 a 6 pezzi, totale 1152. Dunque nessuna differenza tra l'uno e l'altro sistema nel numero delle bocche da fuoco. La differenza sta soltanto nella spesa; e, secondo quel che dice la Commissione, nel vantaggio che ne deriva; ma questo lo vedremo.

Passiamo ai cavalli.

Nel sistema Ricotti, i cavalli sono 11,780, nel sistema dell'onorevole Bertolè-Viale sono 11,588, quindi col sistema Ricotti ci erano 192 cavalli in più.

Guardiamo la spesa. Facendo i conti larghi, secondo il precedente ministro, la spesa non avrebbe potuto essere superiore ad un milione e mezzo (*Oh! oh!*), proprio esagerando; invece col sistema proposto dall'attuale ministro la spesa ascende a lire 4,800,000; vi è una differenza quindi di lire 3,300,000.

Ma, si dice, con le nuove proposte si ha la batteria più mobile; se bastasse codesto, si potrebbe fare la batteria di un pezzo solo e allora la si avrebbe più mobile di quella a sei pezzi. (*Ilarità*).

Infatti nel maggio 1884 quando era ministro il Ferrero e segretario generale il relatore, in una relazione ministeriale su questo stesso argomento si leggeva: "I vantaggi dello sdoppiamento e della batteria piccola non erano tali da giustificare l'aumento della spesa."

Il relatore giustifica la contraddizione dicendo che prima aveva una opinione buona e che ora invece l'ha migliore: se così è, debbo concludere che ha commesso un grandissimo errore di tatto politico il ministro di agricoltura, industria e commercio quando, parlando del suo mutamento d'idee relativamente ai dazi, disse: prima pensavo in un modo, ora penso in un altro. Egli avrebbe usato un linguaggio più diplomatico se avesse detto come l'onorevole Pellicux: prima avevo un'opinione buona, adesso ne ho una migliore.

Ma è proprio un gran vantaggio la batteria più mobile? Nella tattica moderna se si guarda al modo come sono andate le battaglie, le artiglierie si con-

centrano in grandissimo numero. Alla battaglia di Gravelotte si riunirono in una sol massa per esempio 136 cannoni.

Ora quando avremo le batterie a 6 pezzi, appunto per questa necessità di concentrare le artiglierie, bisognerà mandare in cerca di batterie di rinforzo, mentre questo bisogno è molto minore quando le batterie sono di otto pezzi. Ma ammettiamo pure l'utilità di questa innovazione; ammettiamo pure che questo sistema, rendendo le batterie più mobili rappresenti un'utilità, ma questa utilità come si ottiene? Si ottiene con un aumento di spesa di 3,300,000 lire.

Se si fosse lasciato l'ordinamento sopra 8 pezzi come è ora e se 3,300,000 lire si fossero spese in nuove batterie da 8 pezzi, si avrebbero 300 pezzi di più. Ora finchè non si dimostri che 300 cannoni di più, sieno pure le batterie organizzate a 8 pezzi, rendano l'artiglieria più debole, io non potrò convincermi della bontà della riforma.

Noto di passaggio, che in tutto il progetto non si trovano accennate le spese che occorrono per le caserme.

Del resto in quanto agli ordinamenti dell'esercito ve ne sono di due maniere; l'ordinamento delle piccole unità il quale provvede all'eventualità di una guerra immediata, e l'ordinamento delle grosse unità, che è l'ordinamento più economico, ed è quello dell'Austria e della Russia. Ordinati proprio per la guerra immediata, in questo momento non sono che l'esercito della Germania e quello della Francia. Dunque non vi ha necessità di entrare in un sistema molto, ma molto più costoso del precedente.

Nel presente disegno di legge si provvede alla scuola di Caserta, in un modo molto differente da quello che ci veniva proposto dal precedente Ministero.

Secondo quello, gli alunni avrebbero passato due anni a Modena ed uno a Caserta; mentre ora si destina la scuola di Caserta per coloro che provengono dai bassi ufficiali, conservando quella di Modena per tutti coloro che provengono dagli istituti civili. È impossibile che questa distinzione non dia luogo a differenze sulla migliore direzione dell'una o dell'altra scuola. In una parola, mentre si sono sopresse le scuole di marina di Genova e di Napoli, e se n'è istituita una sola a Livorno, e mentre si seguiva lo stesso concetto per gli ufficiali di fanteria facendoli studiare due anni in un luogo e uno in un altro; con questo nuovo sistema, si viene a creare un dualismo che

necessariamente riescirà dannoso alla compattezza dell'esercito.

Vi è poi una considerazione la quale è la prevalente nel determinarmi a combattere questo disegno di legge, ed è il danno enorme che dall'attuazione di queste riforme, verrà a risentire l'ordinamento della fanteria.

Il ministro della guerra ci propone di tenere fermo il contingente annuo; onde, per aumentare le armi speciali, si sottraggono al contingente annuo 3500 uomini; e questi 3500 uomini non sono presi a caso; sono scelti fra i più robusti, fra i più forti e più intelligenti. La compagnia della fanteria che, cogli assegni che ora le sono fatti, sul piede di pace, è di cento uomini, verrebbe così a ridursi a novanta. Ed io non istarò a ripetere, perchè furono esposti molte volte alla Camera, i danni che si hanno quando la compagnia in tempo di pace abbia una forza minore di cento uomini.

Poichè, quando si dovesse mobilitare l'esercito di prima linea, in luogo di ventiquattro o venticinque mila uomini istruiti, ne dovremmo richiamare altrettanti della seconda categoria non sufficientemente istruiti; e venticinque mila uomini rappresentano un Corpo di armata, la dodicesima parte della fanteria. È lo stesso come se si pigliasse oggi alla fanteria la dodicesima parte, e si scegliessero i soldati più forti, più robusti e più istruiti per riversarli nelle altre armi.

Ora, io vi domando, o signori, se la consistenza della fanteria, che, volere o non volere, è quella che decide dei risultati delle battaglie, non ne verrà grandemente diminuita?

Dunque, se da un lato si può sostenere che le nuove proposte recano dei miglioramenti per l'artiglieria, sono così evidenti e così rilevanti i danni che ne derivano all'arma della fanteria, che, tutto considerato, io non dubito di affermare che gli inconvenienti, a cui dà luogo questo disegno di legge, sono molto superiori ai vantaggi che esso può produrre.

Per tutte queste considerazioni io ritengo che questo disegno di legge dia luogo a danni economici, e produca danni militari; ed è per tali considerazioni appunto, che io, nella mia coscienza, non posso assolutamente votarlo.

Riepilogando, a me pare di aver chiarito: che l'esercito non ha le necessarie condizioni di stabilità, perchè ha il carattere parlamentare; che, chi comanda l'esercito in tempo di guerra, per quanto si consulti, non ha la parte che gli è riserbata negli altri paesi, e che do-

vrebbe avere appunto chi in tempo di guerra ha la responsabilità dell'esercito medesimo; che il sistema di mobilitazione dovrebbe essere sostituito da un sistema molto più perfetto e meno costoso, giacchè porterebbe una vistosa economia di 20 milioni, coi quali, senza ricorrere a nuove imposte, si potrebbe di molto migliorare la condizione dell'esercito; che la legge che noi stiamo considerando non è utile, e che questo aumento di spesa, presenta un pericolo, perchè col sistema di Governo attuale, per il quale il bilancio non serve che a raccogliere una maggioranza pur che sia, si rovina la finanza, e si provocherà una reazione, la quale ci costringerà anche a non ragionevoli diminuzioni delle nostre forze militari.

Ma non ostante tutto questo io sono ottimista, e spero nello stellone d'Italia; e mi pare che questo stellone cominci a sorgere. (*Commenti*).

Una voce a sinistra. In Vaticano!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

Siacci. Il mio amico, onorevole Levi, può vantarsi di essere l'iniziatore di questa legge, inquantochè egli, a nome di una Commissione della quale anche io feci parte, presentò un ordine del giorno ben noto sull'aumento delle armi a cavallo, ordine che il ministro accettò, e la Camera approvò.

Quell'ordine del giorno produsse una Commissione tecnica, e questa Commissione tecnica formulò un progetto, che è la base e la sostanza del disegno che ora stiamo discutendo. Ed io che difesi quell'ordine del giorno per quanto riguardava l'artiglieria, avrei motivo di compiacermi di questo disegno di legge col quale all'artiglieria si fa una larga parte. Ma il mio discorso non vuol essere un discorso di compiacenza; io intendo di presentare al ministro alcune osservazioni, e fargli alcune raccomandazioni. Queste osservazioni e raccomandazioni non si riferiscono alla sola artiglieria, ma cominciando da questa, trovo con dispiacere che nel progetto non è ancora colmata una lacuna che pur è stata altre volte lamentata, la lacuna, dico, relativa all'artiglieria della milizia mobile. Trovo bensì nel progetto accennata la formazione al momento della mobilitazione di una quarta sezione per ognuna delle 48 batterie leggiera; e queste 48 sezioni riunite dovrebbero formare l'artiglieria dei corpi d'esercito di milizia mobile.

Ora 48 sezioni fanno 96 pezzi, ed io domando: questi 96 pezzi di piccolo calibro, i quali non equivarrebbero a quelli assegnati ad un corpo d'armata ordinario, potranno poi bastare non dico

per un corpo d'armata di milizia mobile, ma per tre corpi, supposto che tre soltanto siano i corpi della milizia? Ed aggiungerò: arriveranno in tempo queste 48 sezioni? Io ne ho grande dubbio, e persone competenti più di me partecipano a questo dubbio; il relatore stesso nella sua bella e pensata relazione mi pare faccia grandi riserve sulla possibilità dell'arrivo in tempo di queste sezioni.

Che se si volesse ritenere per certa la formazione in tempo di queste sezioni, non pare all'onorevole ministro che cadrebbe con ciò il principale argomento che si adduce contro la formazione delle batterie su 8 pezzi?

Io presento queste domande, che mi sembrano di qualche gravità, all'onorevole ministro, e spero che egli rispondendomi mi dirà che ha almeno in animo qualche progetto per sopperire definitivamente ed efficacemente all'artiglieria dei corpi di milizia mobile.

Un altro provvedimento avrei desiderato trovare nel progetto attuale; la separazione, cioè, del servizio dei traini dal servizio dell'artiglieria propriamente detto.

È vero che questo servizio dei reggimenti da campagna resterà alquanto alleggerito perchè più ripartito, facendovi concorrere in modo speciale il reggimento a cavallo; ma io confesso che avrei preferito la separazione completa, cioè il ritorno all'antico sistema.

Che se la formazione dei reggimenti del treno non si concilia coll'economia, io avrei magari sacrificato lo sdoppiamento dei reggimenti; tanto più che ciascuno dei reggimenti d'artiglieria, quando fosse liberato dal servizio dei traini anche con 16 batterie potrebbe, mi pare, esser comandato da un colonnello senza gravi difficoltà; e si otterrebbe anche qualche vantaggio tattico, inquantochè col nuovo progetto si vengono a stabilire due comandanti d'artiglieria in ogni corpo d'esercito, mentre con l'ordinamento ora in vigore, è assicurata la unità del comando.

Vorrei dire brevemente anche del genio che, secondo il nuovo progetto, viene accresciuto di 12 compagnie mentre rimane formato su 4 reggimenti; uno dei quali comprenderà 8 compagnie di pontieri, che sono poi tutti i pontieri dell'esercito.

Ma basteranno queste 8 compagnie di pontieri per assicurare i ponti a tutti i 12 corpi d'esercito? A me pare di no.

Nella campagna del 1866 quando l'esercito era assai meno numeroso, le compagnie di pontieri erano 10, e non ebbero poco da fare, perchè costrussero nonostante la brevità di quella campagna ben 70 e più chilometri di ponti.

Quanto poi alla formazione dei reggimenti trovo che essi, con l'accrescimento proposto, verranno a comprendere 17 o 18 compagnie con parecchie di queste specialità: pontieri, telegrafisti, zappatori, minatori, nonchè il treno. Ora se si crede arduo che un colonnello d'artiglieria comandi e amministri 16 batterie, non sarà molto più difficile ad un colonnello del genio comandare e amministrare 17 o 18 compagnie così varie pel loro servizio?

Vengo da ultimo a parlare del reclutamento degli ufficiali. Col nuovo ordinamento vi sarà bisogno di più di 200 ufficiali d'artiglieria nuovi, e di non so quanti ufficiali del genio; e siccome l'accademia militare non potrà sopperire a tutti questi vuoti, bisognerà come altra volta si fece, ricorrere ad allievi ingegneri.

Ed io, a proposito di tale chiamata, vorrei fare una calda raccomandazione al ministro; cioè che a questi giovani ingegneri si facciano patti ben chiari, affinchè non avvenga che, quando entrano, credano di avere una certa anzianità, e che poi se ne trovino un'altra, come è accaduto altre volte e specialmente nel 1866. Questi giovani ingegneri chiamati durante la campagna, finita la campagna furono posposti a ben due corsi dell'accademia militare, e questo se non è contrario alla giustizia, è certamente contrario all'equità!

Si disse che tale provvedimento fosse suggerito dal desiderio di far uscire questi ingegneri dall'esercito, che non ne aveva più bisogno.

Ed uscirono infatti; ma dei migliori, e nella Camera di questi migliori ve ne sono alcuni: il Rubini, il Bertana e qualche altro.

Certo i migliori non uscirono tutti; e dei rimasti, citerò, a titolo di onore, il capitano Vitali, nominato altre volte in quest'Aula come autore del nostro fucile a ripetizione.

Questo trattamento, dico, fu poco giusto; e tanto meno giusto inquantochè cotesti giovani, ora uomini, entrarono nell'esercito, meno giovani degli altri, e vi portarono per conseguenza maggior ricchezza di studii, e di studi fatti interamente a proprie spese.

Io non vorrei che la Camera credesse, che io, parlando di questi ingegneri, parli *pro domo mea*.

Io appartengo ad una classe molto anteriore, pur troppo; classe che, entrata sotto il ministro Della Rovere, se non erro, fu trattata con giustizia e non ha nulla da reclamare.

Concludo dunque raccomandando al ministro di prendersi a cuore la causa di questi ingegneri i quali, ufficiali da ventuno anni non hanno mai

sporto alcun reclamo, ed hanno sempre fatto mirabilmente il loro dovere.

Non ho più nulla a dire.

Presidente. Onorevole Ricci, ha facoltà di parlare.

Ricci. Io prego la Camera di volere ascoltare, con l'usata sua benevolenza, alcune considerazioni mie intorno al disegno di legge che si sta discutendo, esaminato anzitutto dal punto di vista della difesa generale del paese; dappoichè questa proposta di legge appunto ha per iscopo di sviluppare e di compiere l'ordinamento di uno dei due fattori della difesa del paese: vale a dire dell'esercito.

Non dirò cose nuove, perchè altre volte già ebbi a parlare alla Camera circa a tale argomento. E questo specialmente ricordo perchè non vorrei che si desse alle mie parole un significato di opposizione politica o personale. Quel che ho detto quando era ministro l'onorevole Ricotti, ripeto ora che è ministro l'onorevole Bertolè-Viale.

Prima però di entrare davvero in argomento, mi preme di notare che esiste una scuola, non in questa Camera ma fuori, che ha ridotto ormai la quistione militare ad una quistione di milioni. Ed io credo che si abbassi quella idealità di cui bisogna nutrire la gioventù italiana, quando si converte la quistione della difesa della patria in una quistione semplice di denaro.

È vero che ci fu un'epoca in cui anche di milioni bisognava parlare. Era l'epoca in cui per il nostro bilancio militare non si spendevano che 180 milioni; cioè 30 o 40 milioni per l'armata, e 130 o 140 per l'esercito.

Allora, sì, era necessario dire al paese che quella somma non poteva bastare per sopperire a tutte le esigenze della difesa nazionale.

Ma al giorno d'oggi il bilancio della guerra, si è duplicato. Non potrei precisare la cifra che si andrà a raggiungere: ma credo di non errare se affermo che andremo ai 380 milioni, fra il bilancio della guerra e quello della marineria.

Per modo che quando si è arrivati a questo punto; quando il fatto è che in Italia si paga di tasse più di quel che non si paghi nell'Impero Austro-Ungarico o in Germania, io credo che il paese abbia diritto di dire: adesso basta, io faccio il mio dovere; adempiano gli altri al dovere loro.

La Camera deve discutere due disegni di legge: uno presentato dal ministro della guerra e l'altro da quello della marineria. Entrambi hanno lo stesso scopo; si prefiggono, cioè, di mettere nelle

migliori condizioni possibili l'assetto della difesa del paese; ma sono però molto diversi nel dato del tempo e della misura. Il disegno di legge presentato dal ministro della guerra, e del quale si è iniziata oggi la discussione, si propone di dare alle nostre forze terrestri quei complementi, notate bene, che sono ritenuti dagli uomini competenti nella materia come un desiderato che si deve raggiungere. Il progetto presentato dal ministro della marineria, si propone di dare alla nostra armata, non quei complementi che sono come il coronamento dell'edificio, ma quell'organico che, iniziatosi nel 1873, quando furono messi in cantiere il *Duilio* e il *Dandolo*, fu poi sanzionato dalla legge 31 luglio 1877. Di maniera che intendendo insistere in questo concetto: che mentre il ministro della guerra si propone di dare alle nostre forze terrestri quei complementi che sono il desiderato degli uomini competenti, il ministro della marineria si propone di raggiungere la parte sostanziale delle nostre forze navali.

Ma non è soltanto in questo dato della misura, che c'è grande differenza fra le due proposte; vi è anche nel dato del tempo. Secondo quella presentata dal ministro della guerra, nel prossimo esercizio 1887-88 deve essere in gran parte compiuto quell'ordinamento che egli si propone, e che sarà poi effettivamente compiuto nell'esercizio 1888-89. Invece, con la proposta presentata dal ministro della marineria, solamente nel 1898, vale a dire da qui a undici anni, si sarà raggiunto quell'organico fondamentale e sostanziale che è considerato come il *minimum* di cui il nostro paese possa aver necessità per difesa delle sue coste.

E poi, nel 1898, vale a dire di qui a undici anni, sarà raggiunto effettivamente questo *minimum* delle nostre forze?

Una voce. Sì!

Ricci. Io ne dubito. L'organico del 31 luglio 1877 portava, ad esempio, che il nostro naviglio da guerra doveva essere costituito da sedici navi corazzate di prim'ordine. Ora, di queste, nel 1889 non ne avremo sedici, ma undici solamente, perchè le altre cinque, cioè: la *Maria Pia*, la *Castelfidardo*, l'*Affondatore*, e altre due, sono vecchie navi, le quali hanno già fatto la loro comparsa alla battaglia di Lissa...

Una voce. Ah!

Ricci. ... e non si possono mettere cinque navi di quella specie in mezzo a quelle altre che veramente fanno onore all'Italia, e all'onorevole Brin che le ha ideate per primo.

Ora, se da quello che si è fatto si dovesse ar-

gomentare ciò che si farà, noi dovremmo dire che la marineria non avrà raggiunto quello sviluppo parallelo alle forze di terra che dovrebbe avere, senonchè nel 1908 o nel 1910. (*Commenti*).

E che quelle cinque navi da me accennate non possano rappresentare un vero valore nel 1898, è facile dimostrare. Innanzi tutto ci sono dati di massima stabiliti per la durata delle navi corazzate; presso di noi è stabilita in massima la durata di ventott'anni; in Francia è di trenta, e ciò risulta da un documento ufficiale comunicato alla Camera dal Ministero.

Ma c'è di più: in parecchi documenti presentati alla Camera (e citerò fra gli altri quello che fu comunicato alla Commissione del bilancio che riferì intorno a quello della marineria del 1884-85) è detto che queste cinque navi, nel 1890-91, devono essere radiate dal materiale di combattimento. E allora, signori, vi domanderò: come possono essere ritenute quali forze valide nel 1898?

Io quindi vengo a questa conclusione: che non vi è uno sviluppo parallelo nei due mezzi di difesa del paese. Si può egli ammettere che, per l'esercito, si debba esser pronti nel 1889, e che per difendere le nostre coste, le quali formano poi una gran parte d'Italia, si debba essere solamente pronti nel 1898, e anche più in là?

Intendo bene che considerazioni di questo genere non possono trovare benevolo ascoltatore il ministro della guerra, il quale bene a ragione potrebbe dirmi: io sono nella cerchia delle mie responsabilità; io devo provvedere alla difesa terrestre; e quando gli uomini competenti mi dicono che per compiere la difesa terrestre sono necessari tanti squadroni, tante batterie, tante compagnie del Genio, io credo mio dovere di presentare al Parlamento una legge in proposito, e di sostenerla. E per chi considera la questione dal punto di vista un po' esclusivo del palazzo della Pilotta, il ragionamento può essere giusto.

Nè posso sperare migliore accoglienza dal ministro della marineria, perchè egli ha risposto già, due anni or sono, quello che potrebbe rispondermi oggi. E io anzi mi permetto di leggere alla Camera le risposte che egli mi diede nella tornata del 15 gennaio 1885:

“ Ed ora dirò alcune parole sulla questione sollevata dall'onorevole Ricci. Egli ha osservato che la questione della difesa militare del nostro paese non è mai stata considerata nel suo complesso; che il Ministero della guerra ha agito

per conto suo, ed ha pensato alla difesa della frontiera terrestre, mentre il Ministero della marineria ha pensato, per quanto ha potuto coi limitati mezzi che sono stati messi a sua disposizione, esclusivamente alla difesa marittima.

“ L'onorevole Ricci osservava che i mezzi non sono stati distribuiti in una giusta proporzione a questi due scopi, e che si è provveduto molto più abbondantemente alla difesa terrestre che alla difesa marittima. Questo, mi pare, sia stato il suo concetto ch'io ho ripetuto molto male, mentre egli l'ha espresso molto nobilmente. Ed io credo che l'onorevole Ricci abbia espressa un'idea giustissima. „ (Non giusta; giustissima. Superlativo!) (*Harità!*).

“ Evidentemente la difesa d'ogni paese deve scaturire dalla natura stessa della sua configurazione geografica; ora, l'Italia, che è una penisola, deve pensare alla difesa delle sue frontiere terrestri, ma non meno a quella delle marittime.

“ Laonde, come giustamente osservava l'onorevole Ricci, considerando sempre separatamente la difesa terrestre e la marittima, si arriva a questo risultato: che quando si parla dell'esercito, prendiamo come paragone potenze essenzialmente continentali, come la Germania, dove la difesa delle frontiere terrestri è preponderante, e ne consegue quindi che si consacrano i mezzi di cui dispone il nostro paese in massima parte all'esercito, trascurando la marineria.

“ L'onorevole Ricci osservava giustamente che questo concetto era esatto quando le preoccupazioni dell'Italia erano esclusivamente volte verso la frontiera del nord-est; ma che dopo completata la nostra unità, le condizioni si sono mutate, e che l'esperienza ha omai dimostrato quale causa d'inferiorità provenga alla nostra azione politica dalla debolezza marittima in cui ci troviamo.

“ Io concordo dunque nel concetto svolto dall'onorevole Ricci, e lo ringrazio di avere con tanta giustezza d'idee, ed elevatezza di parola richiamata l'attenzione della Camera e del paese sopra questo importantissimo argomento.

“ E queste parole sono tanto più autorevoli quando vengono da un generale, ecc. ecc. „

Dunque se io ponessi adesso la questione, l'onorevole Brin non potrebbe sconfessare le sue parole d'allora, e dovrebbe riconoscere che realmente i mezzi posti a sua disposizione furono sempre scarsi. Io riconosco che l'onorevole Brin ha fatto quel che poteva; anzi credo che abbia fatto molto, e ho già detto che lo considero come uno degli uomini i più benemeriti del paese, come

quegli cui spetta il merito d'aver creato la nostra flotta.

Ma ciò non esclude che le sue parole dimostrino che manca un concetto unico, un concetto direttivo a cui s'informi lo sviluppo dei due fattori della difesa del paese.

Or dunque, signori, in questo stato di cose, non potendo io pesare la questione nè al ministro della guerra, nè a quello della mariniera, a chi dovrò dirigermi? Mi pare che dovrebbe rispondermi il presidente del Consiglio dei ministri, al quale spetta di coordinare il servizio, e di far sì che uno non si svolga a danno dell'altro.

L'Italia, o signori, ha una frontiera terrestre di prim'ordine, fortificata com'è dalla prima catena di montagne dell'Europa; dai forti che si sono fatti; e coi 300 o 400 mila uomini che possono difenderla, è una frontiera di primo ordine. Ma dove noi siamo deboli è sul mare. Il nostro tallone di Achille, lungo tallone, è la nostra frontiera marittima (*Bravo!*).

Ed è per questo che desidererei fosse presente il presidente del Consiglio dei ministri, per avere da lui una parola di spiegazione; per sapere da lui se il Governo abbia un criterio unico direttivo in questo argomento; per sapere se egli creda bene che, nell'assegnare nuovi fondi alla difesa del paese, si debba pensare meno a quel fattore della difesa stessa per cui il bisogno è maggiore. È questo che io vorrei sapere dal presidente del Consiglio. Non essendo egli presente, debbo limitarmi ad esprimere questo mio desiderio, ben lieto se potrà avere una risposta, ma già rassegnato a non averne alcuna.

Premesse queste considerazioni che fanno già intravedere come il mio voto non possa essere favorevole al progetto che sta dinnanzi al Parlamento, farò qualche considerazione di ordine generale, e credo di una certa importanza, desunte dalle condizioni della difesa del paese; entrerò poi nell'esame della legge che ci fu presentata.

Se si domandasse ad un uomo qualunque, il meno competente che ci possa essere: credete voi che aumentando il numero delle batterie, degli squadroni, delle compagnie del genio, dei generali, il fattore esercito della difesa del paese ne guadagnerebbe? Codesto uomo dovrebbe essere, non incompetente, ma destituito di ogni buon senso per rispondere che l'esercito, questo fattore della difesa del paese, non acquisterà da questi aumenti maggior forza e potenza. Questo nessuno lo nega, nè potrebbe negarlo, ma resta a vedere se per avventura il problema debba essere posto proprio in questi termini, e se mentre si ha da una parte il

termine positivo dell'equazione, non vi sia dall'altra il termine negativo a cui ha accennato l'onorevole Toscanelli.

Il ministro propone (e ciò si desume dalla sua relazione) di non aumentare il contingente di leva, il quale deve essere conservato di 82,000 uomini. Ora se l'aliquota che prima si assegnava alle armi speciali aumenta di 4000 uomini, è evidente che tanto bisognerà detrarre dall'aliquota assegnata alla fanteria. E quindi non vi è compenso. Di maniera che come oggi con 8 classi di leva di 82 mila uomini non si arriva a mobilitare le compagnie sul piede di guerra, dimodochè è duopo ricorrere alla nona classe, col nuovo ordinamento, come ha già accennato l'onorevole Toscanelli, noi avremo una deficienza di 24 o 25,000 uomini.

Sicchè quando si fa l'equazione e si dice da una parte abbiamo un numero maggiore di batterie, di squadroni, di compagnie, dall'altra abbiamo non solo i 12 milioni di maggiore spesa, ma dobbiamo aggiungere che perdiamo 24,000 fucili.

Non voglio qui stabilire un parallelo tra l'efficacia delle diverse armi, se 692 pezzi di batteria, 12 squadroni, ecc. equivalgano a 24,000 fucili, ma per mettere la questione nei suoi veri termini bisogna, ripeto, considerare che qui non si tratta solo di tante batterie, tanti squadroni, tante compagnie del genio con 12 milioni che si spenderanno in più, ma bisogna aggiungere che ci sono 24,000 fucili perduti e che non sostituiamo perchè con la forza che abbiamo non lo possiamo. Bisognerebbe per dimostrarlo fare dei calcoli minuti, ma me ne dispenso perchè sarebbe troppo lungo e noioso farli in questa Camera.

Dunque resti dimostrato che, con questo aumento nelle armi speciali, abbiamo una perdita nella fanteria.

Non è la fanteria, dicono gli artiglieri, quella che vince le battaglie. Ma io, per quanto ho letto, mi permetto di essere di una opinione perfettamente contraria.

Se adunque si limitasse a questo l'effetto della nuova legge, sarebbe già abbastanza per poter ispirare nell'animo il dubbio se essa sia vantaggiosa, o no: ma c'è qualche cosa di più grave ancora.

Nel nostro esercito abbiamo armi speciali che non esistono negli altri eserciti; ne abbiamo poi di quelle comuni cogli altri eserciti, e in una proporzione superiore al rapporto che passa fra questi eserciti.

Per esempio, noi abbiamo settantacinque compagnie di alpini; e, notiamo, compagnie rinforzate; perchè, mentre per la fanteria di linea ab-

biamo cento uomini per compagnia, gli alpini ne hanno centoventi.

Dirò, o chè, se vogliamo ridurre all'unità il paragone, noi dobbiamo dire che le settantacinque compagnie di alpini rappresentano una forza corrispondente a novanta compagnie.

E questa specialità non esiste negli altri eserciti. È vero che noi abbiamo meno in cavalleria, e meno anche in artiglieria, ma abbiamo già qui novanta compagnie, che non figurano negli altri eserciti. (*Interruzione vicino all'oratore*)

Mi perdoni, ma in caso di guerra io non posso prendere gli alpini, e farli correre da un punto all'altro del campo di battaglia per prestare quel rinforzo che sarebbe necessario. Ammetto che questa sia una specialità utile per le frontiere alpine, ma non cessa di esser vero che i novantaquattro reggimenti di fanteria non si trovino in condizioni inferiori per questo fatto.

Ma vi è di più. Noi diamo annualmente due mila uomini ai carabinieri. Ma in nessun altro esercito si danno due mila uomini ai carabinieri al momento della leva! E così gli uomini più validi e più robusti si tolgono all'esercito. Nè basta. Noi abbiamo due reggimenti di granatieri. Ora, una volta, quando non v'erano le ultime disposizioni di leva per le quali vi doveva essere una proporzione fra l'altezza ed il torace, in questi reggimenti di granatieri non si aveva l'elemento, non dirò migliore, ma scelto. Oggi invece è diversa la cosa poichè, per l'ammissione valida al servizio militare si esige una certa proporzione fra l'altezza e lo sviluppo del torace; dimanierachè noi abbiamo nei granatieri un elemento valido sottratto alla fanteria. Ma nemmeno questo basta. Noi abbiamo 36 battaglioni di bersaglieri, mentre in Germania ne hanno 12, in Francia 30 ed in Austria 40.

Ma non avendo il nostro esercito la proporzione di quegli eserciti in questa parte abbiamo una superiorità. In Francia dovrebbero aver circa 60 battaglioni di cacciatori come dovrebbero averli in Germania. E cosa vuol dir questo? Che noi quando si tratta di separare il contingente per rinforzare le specialità del nostro esercito, noi lo riduciamo in condizioni inferiori.

Del resto che la fanteria degli altri eserciti sia in condizioni migliori si vede da questo fatto. Prendiamo la fanteria germanica; ha il reggimento di 12 compagnie come da noi, ma le compagnie sono di 120 uomini. Cosa vuol dir questo? Che non hanno dedotto in maggior quantità sul contingente; vuol dire che hanno tolto di meno dalla qualità migliore.

Mi si dirà: ma in Francia ed in Austria le compagnie non sono maggiori delle nostre. Ma in quegli Stati ogni reggimento ha 4 battaglioni; talchè, per avere un termine di paragone, noi dovremmo sciogliere uno dei battaglioni e versarlo negli altri. Allora, sì, avremmo anche noi le compagnie di 120, o 125 uomini. Quindi non ci può esser dubbio a questo riguardo; la nostra fanteria, sotto il punto di vista morale, e lo dico proprio con piacere, supera tutte le fanterie del mondo, è docile, laboriosa, ma questo non esclude, che fisicamente essa sia inferiore a tutte le altre fanterie. (*Mormorio*).

Ma la nostra fanteria è peggiore, presso noi, perchè nell'assegnamento di questo contingente nelle armi speciali, si richiede molto di più che non si richiede altrove. Mi ricordo di aver assistito alle manovre germaniche, e di aver visto che gli uomini del reggimento di cavalleria Federico Carlo che è uno dei reggimenti più popolari in quel paese non erano così belli come i nostri. Vedendoli a cavallo, si poteva esserne ingannati, quindi chiesi di visitare il corpo, e vidi che gli uomini erano piccoli, ed avendone domandato la ragione, seppi che nella scelta dei cavalieri si adopera molto minor rigore che non si faccia da noi. Invece i nostri ufficiali che assistono nei distretti alla leva, vi diranno che sono proprio mortificati nel vedere che i coscritti migliori vengono assegnati, non pochi agli alpini, un pò alla artiglieria, alla cavalleria, ai bersaglieri e i più scadenti si danno alla fanteria, e per convincersene non occorre che guardare le rassegne speciali.

Adunque lo ripeto, moralmente parlando, la nostra fanteria vale più di tutte le fanterie del mondo, ma fisicamente non si può negare che essa sia inferiore alle altre.

Ora che cosa succederà col nuovo ordinamento? Succederà questo: che noi detrarremo alla fanteria altri 4,000 uomini all'anno, poichè per aumentare le altre armi dovremo prendere i migliori uomini di fanteria; ed anche ammesso che una parte si possano prendere da quelli che debbono stare due anni sotto le armi, ciò andrà sempre a tutto danno della fanteria.

E il danno maggiore si avrà nel reclutamento dei caporali di fanteria, che, andando già male, non farà che peggiorare. Si dice: chiedetene agli uomini competenti.

Io vorrei che si domandasse ai 94 colonnelli di fanteria che cosa pensino delle condizioni in cui si trovano i caporali.

Per caporali ci vogliono uomini che abbiano spalle buone e siano ben tarchiati, perchè, quando

i soldati sono stanchi, diano loro l'esempio di portare lo zaino con disinvoltura e possano dir loro una parola di incoraggiamento; mentre non possono far questo quando non sentono in loro la dovuta energia.

Dunque, sottraendo questi 4000 uomini alla fanteria, si sottrae ad essa l'elemento migliore per reclutare i caporali, che sono già abbastanza scadenti; non è certo nell'aumento di uno squadrone, di una batteria, o di una compagnia, o nella spesa di 12 milioni di più per avere una forza maggiore di 24,000 uomini che sta il danno; ma sta in ciò che ho detto prima e che è d'una grande ed evidente importanza.

Bisogna infatti vivere in mezzo alla fanteria; bisogna vedere questi poveri soldati, da cui si richiede molto più oggi che per il passato. Portano 88 cartucce, e si vorrebbe farne portar loro anche più se fosse possibile; si fanno far loro tappe di 25 o 30 chilometri, e poi si fanno manovrare, quando la manovra non comincia a 2 chilometri dal punto di partenza; e si pretende che possano correre con la *marmotta* sulle spalle, come la chiamano loro, e che non restino addietro e non cadano nei fossi. Non è la volontà che manca a loro, ma quasi sempre la forza.

Pais. Chiedo di parlare.

Ricci. Per conseguenza, io dico, risparmiamo questa spesa di 12 milioni che non porterà nessun vantaggio all'esercito, poichè esso anzi vedrà indebolita quell'arma che, a mio avviso, sarà, come fu sempre, la ragione delle battaglie.

E se il Parlamento e il Ministero credono proprio necessari altri 12 milioni per la difesa del paese, ebbene si riversino sul bilancio della marina. E ne dico subito la ragione.

Non è improbabile che possa essere prossima una guerra; ebbene allora mentre le Alpi saranno difese dai vostri alpini, dalle vostre batterie di montagna, mentre i vostri squadroni si riuniranno nella valle del Po, e vi staranno a lungo, perchè le Alpi (che il solo Napoleone potè rapidamente passare) oggi non si passano tanto facilmente ed avranno tutto il tempo di mobilitarsi; in questo frattempo le flotte di questo nemico probabile verranno dinanzi a Napoli, Palermo, Messina, verranno anche dinanzi a Genova e che cosa faranno? Ve lo dirò con le parole del ministro della marina francese, parole che il nostro De Zerbi ha riportate nella sua relazione sui provvedimenti per la marina:

“ Le flotte dovranno, in mancanza di avversari, che ad esse si oppongano, volgere la loro

potenza di distruzione contro tutte le città litoranee, siano fortificate o no, siano pacifiche o guerriere, ed incendiarle, rovinarle, e, se non altro, metterle a contribuzione senza misericordia. „

Eccovi, signori, il programma, che attueranno le squadre di questo nemico probabile.

L'Italia è pronta a questa lotta? Resisterà a questi colpi? Vi risponda la coscienza di ciascuno.

Io, per mia parte, credo che la questione della marina sia una questione capitale; e per me, se potessi affermare un voto, sarebbe questo, che dei 380 milioni, che spendiamo oggi per la nostra difesa, ne assegnassimo 160 alla marina. Credo che l'Italia sarebbe più forte, di quello che è.

Voci. È una ipotesi.

Ricci. Io, dopo questo, dirò: uomo avviato, mezzo salvato.

La mezza salvezza ce l'hanno data i nostri nemici probabili, l'altra mezza ce la daremo da noi, ma ce la daremo con un'Italia, un *Duilio*, una *Lepanto* di più sul mare.

Dopo questo, io non presenterò alcuna proposta. Capisco che nelle condizioni della Camera è inutile parlare contro la corrente che prevale in questo momento; ma, a mio giudizio, si è adottato un indirizzo falso; e ciò dico con la più profonda convinzione.

Approvate questa legge, ma desidero che le mie parole restino; e, chi sa, che un giorno debbano essere ricordate. (*Bene! Bravo! — Vari deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Onorevole Torraca, ha facoltà di parlare.

Torraca. Questi disegni di legge vanno considerati dal lato tecnico; ma si votano principalmente per ragioni politiche. Le ragioni tecniche riguardano la struttura del mezzo: le ragioni politiche riguardano la convenienza di adoperarlo, di averlo in una piuttosto che in altra misura e riguardano soprattutto il fine che si vuol raggiungere in se stesso e in relazione cogli altri fini che affaticano la vita nazionale.

Grande sventura per me è prendere a parlare dopo un uomo tecnico il cui discorso ha lasciato una grandissima impressione; e l'animo mio è perplesso. Però, come profano, faccio questo ragionamento. Gravi, senza dubbio, sono le ragioni dell'onorevole Ricci; ma gravi sono anche le ragioni del ministro della guerra, del relatore della Com-

missione, di tutte le Commissioni tecniche, le quali hanno proposto e suggerito questi provvedimenti.

Sicchè, aspetto qualche cosa che mi faccia risolvere in un senso o in un altro. Ora la qualche cosa per me è la considerazione politica.

Quando il presidente del Consiglio ci ha detto che, avendo esaminate le condizioni della difesa, il Governo si è convinto dell'assoluta necessità di adottare nuovi provvedimenti militari che richiedono nuove e gravi spese, e quando questi provvedimenti sono presentati da un uomo competente come è il ministro della guerra, e sono confortati dall'appoggio di una Commissione competentissima, e furono sollecitati da Commissioni tecniche, io do il voto con piena tranquillità di coscienza. Ma, o signori, l'importanza della questione politica va cercata altrove; sta come ho detto, nel fine che si deve raggiungere, ed è in relazione con altri fini che oggi affaticano, incalzano la vita nazionale.

Io sono meravigliato che per una discussione così grave non siano presenti e parlanti i rappresentanti dell'estrema Sinistra i quali sono contrari agli armamenti e contrari alla politica per la quale gli armamenti sono domandati. Avrei compreso che quegli egregi colleghi fossero venuti qui a sostenere e difendere le loro idee, anzichè lasciarle sciupare nei *meetings* che riescono a nulla. Essi sono contrari alla politica del Governo; ma tacciono o sono assenti. Lo che vuol dire che, in sostanza, noi siamo tutti d'accordo nel fine che ci dobbiamo proporre, nella meta a cui dobbiamo mirare. E la meta è una politica estera vigorosa ed efficace. Ora questa politica estera vigorosa ed efficace non può aversi senza un esercito meglio fornito e pronto e senza un'armata più poderosa.

L'onorevole Toscanelli altra volta parlò di due finanze e mi sarei aspettato oggi che parlasse di due politiche, democratica l'una ed aristocratica l'altra.

Di queste due politiche si è parlato altra volta come di quelle fra le quali avremmo dovuto scegliere. Ma mi felicito che anche questa distinzione sia stata abbandonata, perchè la distinzione è fantastica e non mira che a creare un grosso e pericoloso equivoco.

Nessuno fra noi, per quanto democratico si voglia dire, può volere un'Italia chiusa fra le Alpi e il mare, e che non guardi al di là di quelle, nè al di là di questo. Nessuno può volere una politica di oblio dei grandi e gravi interessi italiani nel Mediterraneo e nel continente europeo; sicchè innanzi a questo supremo fine siamo tutti con-

cordi; e per questo è necessario appunto aver una maggior forza militare.

Ma, signori, se questo è il fine immediato, esso non è il solo che c'incalza; se questa è la necessità a cui dobbiamo provvedere, non è la sola necessità che ci preme. Ora io domando: abbiamo le forze per tutte queste necessità; abbiamo un coordinamento di mezzi per tutti questi fini?

Signori, io vedo in ciò la questione politica dominante, perchè o il Ministero rinnovato non ha significato alcuno, o deve avere il significato di correggere l'indirizzo che fin qui si è seguito, e che ha costituito il maggior difetto della vita politica nazionale.

Questo difetto è stato il disquilibrio delle forze, la incongruità dei fini e dei mezzi, per la quale non abbiamo avuto nè una politica prospera interna, nè una solida finanza, nè una politica estera vigorosa, nè tentativi efficaci di politica coloniale.

Noi, o signori, abbiamo voluto, al tempo stesso, una grande politica di prosperità interna, con diminuzione o abolizione di tasse, ed ingenti spese per opere pubbliche, e contemporaneamente abbiamo voluto una politica di grandezza e di espansione all'estero: ma non proporzionando i mezzi all'una ed all'altra, non abbiamo fatto bene nè l'una, nè l'altra.

Da un lato, nel concerto europeo, abbiamo portato il titolo di grande potenza, la vanità che esso dava, l'ambizione ad esso corrispondente; ma non la forza corrispondente ed il proporzionato valore.

Dall'altra parte, all'interno, abbiamo posto mano a tante imprese, abbiamo dato la stura a tante brame, che reclamando cento non potevano aver dieci.

E ne è nato questo fenomeno, che la stessa moltitudine di uomini politici, la quale ha fremuto per i risultati negativi del Congresso di Berlino, che per l'occupazione francese di Tunisi ha mandato all'aria il Ministero dell'abolizione del macinato, che avrebbe voluto non so quale soluzione del problema egiziano, con partecipazione dell'Italia, e vorrebbe Trieste e Trento, Tripoli e l'Harrar, Malta fors'anco e la Corsica; quella stessa moltitudine non ha fatto altro che domandare ferrovie dirette e direttissime, di prima, di seconda, di terza e quarta categoria, felice se avesse potuto averle tutte di prima e in venti mesi; e domanda canali e bonifiche, strade e porti, scuole ed argini, e abolizione di decimi e abolizione del macinato, e magari una pioggia d'oro per ogni vigneto devastato dalla grandine! Ora, o signori, il risultato, fin qui, è stato questo: che, come ho detto poc'anzi, non avendo mezzi per tutti i fini, o non

avendo saputo proporzarli a tutti i fini, nessuno ne abbiamo ben conseguito; ed ogni bisogno reclama, oggi, la sua parte di soddisfazione; ed il bilancio è sovraccarico; e dobbiamo ancora aggravare i contribuenti. Ed il risultamento, domani, sarà indubbiamente questo: che, non ponendoci in grado di far fronte a nessuna crisi, nè all'interna nè all'esterna, noi potremo essere sopraffatti da entrambe insieme.

Signori, questa è la questione politica, per me, fra tutte più grave.

Ora io domando se penseremo a correggere questo indirizzo. Poichè, a che cosa varranno gli armamenti, a che cosa varrà un forte esercito, in un paese fiacco, con un bilancio fiacco, sotto un fiacco Governo?

Quindi, o signori, vorrei che la questione degli armamenti militari non si guardasse soltanto in sè medesima, e dal lato tecnico; ma si guardasse anche in relazione con tutte le altre questioni che, oggi, si condensano con essa, perchè, oggi, tutti i nodi sono venuti al pettine: politica estera e politica interna, cioè finanze e lavori pubblici da un lato, ed armamenti di terra e di mare, dall'altro, e, per giunta, la impresa d'Africa.

Signori, v'è qui dentro una aspettativa, una ansiosa curiosità di sapere che cosa vorrà dire questo Ministero rinnovato: se sarà di destra o di sinistra; se penderà da quel lato o da questo; se si lascerà sopraffare dagli uni o imprigionare dagli altri. Ma, a mio giudizio la cosa essenziale è di sapere se avremo, finalmente, un Governo il quale sappia ristabilire l'equilibrio delle forze nazionali, proporzionando i mezzi ai fini, coordinando e graduando le necessità. Se io non avessi la speranza di questo, dovrei, quasi, disperare della vitalità della rappresentanza nazionale; dovrei dire che gli stessi danari chiesti per gli armamenti, sarebbero sciupati.

Una prova che non hanno più valore tra noi le vecchie distinzioni di parte è in ciò, che come i Ministeri di sinistra ebbero il compito di temperare le asprezze dei Ministeri di destra, così ora due uomini, che figurarono sempre in prima linea nelle file della sinistra, non hanno esitato ad assumersi una missione che si direbbe da Ministero di destra, la missione di stringere i freni della finanza, e d'inasprire le gravezze.

Ed un'altra prova è in ciò, che uomini i quali, per le loro origini, dovrebbero avere inclinazioni per quella che si chiama politica democratica, invece non hanno esitato, per mettere l'Italia in grado di sostenere i suoi impegni internazionali, non hanno esitato, dico, di prestar concorso ad una po-

litica che si direbbe vicina a quella a cui si dà il titolo d'imperiale.

Questi sono fatti che valgono più delle parole, e sono premesse che, o porteranno le loro conseguenze, o gli uomini ancora una volta resteranno inferiori al loro compito ed all'aspettativa cestata.

Io sono indotto a sperare bene da ciò, che come il Ministero mostra di volere una buona preparazione per la politica estera, così indubbiamente farà una buona politica all'interno.

Ma non basta, o signori. Le tre incognite formidabili dell'Italia, in questo momento, sono la finanza, i lavori pubblici, l'Africa. Possiamo noi considerare la questione degli armamenti separata da queste altre?

Possiamo noi votare con cuor sicuro, se queste incognite non vengono delegate? se non sappiamo bene quali siano gl'intendimenti del Ministero? se esso non ci dà affidamenti su tutti questi punti?

Quanto alla finanza, o signori, non farò che una breve osservazione, in relazione al disegno di legge che ci occupa. Uomini competentissimi hanno oramai dimostrato che c'è un disavanzo. Ed è da deplorare che l'onorevole ministro delle finanze faccia ancora degli sforzi per mostrare le cose sotto un aspetto che non è quello sotto il quale oggi ci si vede. Ora io dico: i provvedimenti finanziari, che certamente sono connessi ai provvedimenti militari, basteranno a colmare i vecchi vuoti e le nuove spese?

Se non basteranno, quale sarà domani la solidità del nostro esercito e della nostra armata? Quale sarà la sicurezza della difesa nostra, e in che modo potremo mantenere seriamente ed efficacemente gli impegni all'estero?

D'altra parte, il peggiore nemico dei ministri della guerra e della marina e della nostra difesa nazionale, senza volerlo certamente, ma per la condizione delle cose, potrà essere il ministro dei lavori pubblici.

Io approvo altamente il contegno dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed il suo linguaggio; ma temo che, senza che egli il voglia, ricada nell'antico difetto dell'incongruenza dei fini e dei mezzi.

Io temo, o signori, che se egli vuole in dieci anni mantenere i suoi impegni, se vuol portare il capitolo del bilancio relativo alle ferrovie da 102 a 125, a 130 milioni, temo, dico, che ci ritroveremo allo stesso difetto, che dovremmo con ogni sforzo correggere, con la crisi interna inasprita, e col paese al quale nei momenti gravi non potremo più dimandare nuovi sacrifici.

Specialmente su di ciò vorrei dal Ministero una chiara spiegazione, un affidamento, dal quale io possa desumere che esso è risoluto a ristabilire e mantenere l'equilibrio delle forze nazionali, ed a non lasciarsi trascinare quinci e quindi e a non transigere da un lato o dall'altro. Vorrei cioè che il Ministero avesse chiaro innanzi a sé un coordinamento di fini e di mezzi: chè altrimenti mancherebbe lo scopo stesso del Governo.

Questo a me sembra un opportuno momento di ottenere dal Ministero spiegazioni chiare ed esplicite sulle intenzioni sue. Noi gli votiamo questo forte credito che egli ci domanda, gli diamo questa fiducia in anticipazione. Ma siamo sicuri che, imponendo al paese de' nuovi sacrifici, questi approderanno a bene? Siamo sicuri che si correggerà il vizio capitale, sul quale insisto ancora, come sulla causa di ogni nostro malessere?

La questione militare è indubbiamente connessa alle più gravi questioni politiche e finanziarie, e se il Governo non ci dichiara i suoi intendimenti su di esse, noi avremo votato ancora una volta per una speranza, ma non già con fiducia. E sono dolente che in una questione così grave, così intimamente legata alle altre più gravi ed incalzanti, sia presente il solo ministro della guerra, quasi che non si tratti oggi che di un problema di lieve importanza, quasi che nei progetti di armamenti non siano implicati i più gravi interessi della vita nazionale.

Signori, pongo termine al mio dire. Voto questi provvedimenti militari; li voto per gli alti fini che ci sono imposti; li voto per considerazioni di politica interna e di politica estera. Ma allora, a mio parere, questi provvedimenti militari saranno efficaci, quando sarà risolta la questione di finanza, quando sarà risolta quella dei lavori pubblici, e quando soprattutto il Governo ci affiderà, che fermo in un'alta comprensione di tutti gl'interessi nazionali, esso non transigerà con interessi parziali, nè cederà a parziali considerazioni (*Bravo! Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. Io aveva l'intenzione di parlare su questo disegno di legge, per le stesse ragioni che l'onorevole generale Ricci ha accennate nell'esordio del suo splendido discorso. Io voleva pregare la Camera di riflettere prima d'impegnarsi in maggiori spese militari, vista la condizione finanziaria del paese; ma, dopo le parole dell'onorevole generale Ricci, la mia debole voce non avrebbe più ragione di elevarsi in quest'Aula. Quindi rinunzio a parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. (*Vivissimi segni di attenzione*). Io volevo prendere la parola subito dopo il discorso dell'onorevole deputato Ricci; ma non l'ho fatto; e pensatamente non l'ho fatto, perchè ho voluto prima riavermi dalla penosa impressione in me destata dalle sue ultime parole, con le quali si fece profeta di sventura per la patria nostra...

Voci. Forte! forte!

Bertolè-Viale, ministro della guerra... qualora non fossero adottate le sue idee, adottati i suoi concetti. In verità, io deploro che l'onorevole deputato Ricci abbia pronunziate quelle parole che, certo contrariamente alle sue intenzioni, potevano intendersi nel senso di jattura pel nostro paese.

Un'altra opinione dell'onorevole deputato Ricci, mi permetta che io glie lo dica francamente, è troppo assoluta.

Egli crede che bastino i bersaglieri e gli alpini per difendere le Alpi, e che il rimanente dell'esercito debba starsene tranquillamente, quasi oziosamente, nella valle del Po, senza nulla avere a temere.

Ricci. Chiedo di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Queste sono le sue parole; egli ha accennato che l'esercito può rimanere anche un mese nella valle del Po senza avere ad agire, giacchè, per lui, le Alpi costituiscono un baluardo inespugnabile. Ma, pur troppo, la storia c'insegna che quel baluardo fu molte volte espugnato.

E d'altronde egli si riferisce ad un'ipotesi sola; a quella, mi pare, che noi dovessimo un giorno trovarci di fronte ad un nemico poco attivo, ad un nemico, per dir così, molto compiacente. Ora l'onorevole deputato Ricci è troppo competente in questa materia per non sapere che abbiamo alle due frontiere degli eserciti che sono assai più potenti del nostro, e che le nostre difese alpine lasciano ancora a desiderare. Animato, come egli è, da un fuoco sacro, lodevolissimo del resto, egli vorrebbe infonderlo in tutti gli altri, ed ama di ritenere che basta un numero limitato di uomini per affrontarne un grosso numero. Questa però non è l'opinione della generalità degli uomini più competenti del nostro paese; e mi permetta che io mi attenga piuttosto alla opinione della generalità.

Ed ora posso con tutta calma entrare nel campo della discussione, riservandomi, bene inteso, di rispondere a suo tempo alle altre osservazioni fatte dall'onorevole Ricci.

Anzitutto io sento il dovere, l'obbligo di volgere una parola di ringraziamento all'onorevole Commissione, la quale con un'operosità lodevolissima ha secondato l'opera mia nel riferire su questi progetti di legge; ed una parola più speciale ancora di ben meritato ringraziamento io rivolgo all'egregio relatore, il quale con un'elaboratissima e chiara relazione ha fornito a tutti voi, onorevoli signori, gli elementi di fatto per giudicare fondatamente sulle questioni sottoposte al vostro esame.

Io credo inutile ripetervi la storia di questo disegno di legge; essa fu scolpita con parole precise e chiare nella relazione della Commissione. Mi limiterò semplicemente a ricordarvi che i provvedimenti sottoposti alle vostre deliberazioni non sono altro che il desiderio espresso costantemente dopo il 1882, cioè dopo la nota legge che riformò i nostri ordinamenti militari, da tutti gli uomini competenti dell'esercito e dal Parlamento stesso, il quale in molte occasioni ricordò a coloro che avevano l'onore di sedere su questi banchi come fosse necessità completare quell'ordinamento mediante un opportuno aumento delle armi di artiglieria, del genio e della cavalleria.

Allorchè ho creduto obbligo mio di sottopormi al grave peso della direzione dell'amministrazione militare, ho pur creduto giunto il momento di soddisfare a questo generale desiderio; e nel concretare così il presente disegno di legge, mi sono ispirato al criterio, indicato chiaramente nella mia relazione, di rinforzare il nostro esercito con quelle armi le quali facevano difetto.

Vediamo ora quali obiezioni furono fatte dai vari oratori al disegno di legge di cui ci occupiamo.

Primo fra essi ad aprire il fuoco è stato l'onorevole Toscanelli.

Io, dico il vero, non avrei creduto di avere l'onorevole Toscanelli avversario in questa questione. Ma debbo dire altresì che oggi m'accorgo esservi un Toscanelli, il quale parla diversamente secondo che trovasi fuori o dentro di quest'Aula. (*Oooh!*).

Toscanelli. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Volendogli anche dare l'assoluzione di questo peccato, esaminiamo quali ragionamenti egli ha fatto.

Il primo argomento da lui svolto contro il disegno di legge è che per queste modificazioni l'esercito mancherebbe di stabilità. Ma in che modo, perchè è minacciata la stabilità dell'esercito? Nulla si tocca degli ordinamenti esistenti;

non si fa che rinforzare quelle armi che, fino dal 1882, si riconobbero non rispondenti alle porzioni imposte dalla costituzione dei 12 corpi d'armata. Mi pare dunque che, sotto questo rapporto, il progetto venga piuttosto ad accrescere la stabilità dei nostri ordinamenti militari, non a diminuirli.

L'onorevole Toscanelli, a questo proposito, ha accennato che il ministro della guerra ha ceduto alle carezze od alle grida dell'artiglieria, e che ora si renderà nemica la cavalleria, perchè i reggimenti di quest'arma non saranno sdoppiati.

La cavalleria, creda pure l'onorevole Toscanelli, sarà soddisfatta per un incremento che tutti le riconoscono necessario. La proposta di sdoppiare i reggimenti d'artiglieria è informata a ragioni tecniche, come è dimostrato largamente nella relazione del Ministero e in quella della Commissione, mentre uguali ragioni non sussistono per l'arma di cavalleria, o ne manca, per lo meno, la necessità.

L'onorevole Toscanelli, poi, mi ha attribuito un'opinione che, secondo lui, io avrei manifestata in Senato, in riguardo al Capo di stato maggiore dell'esercito, opinione che, posso assolutamente affermarlo, io non ho mai espressa nell'altro ramo del Parlamento.

Già mi permetta ch'io gli dica che egli ha fatto in questa questione, come suol dirsi, un piccolo pasticcio, e mi sarà facile dimostrarglielo. Egli ha detto che prima del 1873 il Capo di stato maggiore dell'esercito era considerato come un personaggio il quale doveva, ed era anzi obbligatamente consultato su tutte le questioni che riflettevano l'ordinamento dell'esercito e la difesa dello Stato; che nel 1873 fu soppressa questa prerogativa, e che anzi io avrei protestato in Senato contro questa soppressione.

Or bene, prima del 1873 nulla esisteva di tutto questo; fu appunto nel 1873 che si stabilì in un articolo, che se ben ricordo era l'articolo 3^o, non un Capo di stato maggiore ma un Comitato di stato maggiore, il quale era un Corpo consultivo del ministro della guerra, composto, come diceva la legge, di tutte le più alte autorità dell'esercito e della marina, per trattare le questioni che riguardavano gli ordinamenti militari e la difesa dello Stato. Nella legge dell'82 questo articolo 3^o fu soppresso, vale a dire fu soppresso il Comitato di stato maggiore come Corpo consultivo, e fu creata la carica di Capo di stato maggiore dell'esercito.

Fu durante la discussione di quel progetto di legge che io espressi all'onorevole ministro della

guerra di allora la convenienza che si conservasse quell'articolo terzo, giacchè a me pareva che, anche indipendentemente dalla carica che si creava del Capo di stato maggiore dell'esercito, fosse un bene che le principali autorità dell'esercito e della marina, riunite insieme, trattassero le questioni inerenti alla difesa dello Stato.

L'onorevole ministro della guerra, che era allora il generale Ferrero, mi rispose che era sua ferma intenzione di consultare sempre su quelle importanti questioni il parere delle principali autorità militari, terrestri e marittime, ed io soggiunsi che l'intenzione non equivaleva ad una legge scritta; per cui un altro ministro avrebbe potuto far diversamente.

Veda dunque l'onorevole Toscanelli, che su questo argomento mi ha fatto dire quello, che io non ho mai detto.

L'onorevole Toscanelli ha parlato della nostra fanteria; ma, a questo riguardo, mi riservo di rispondergli quando risponderò all'onorevole deputato Ricci.

Egli poi si è molto diffuso nel parlare sul sistema territoriale, ed ha spiegato, a suo modo, come, non adottando il sistema territoriale, molti mali derivino tanto alla mobilitazione, quanto al bilancio finanziario dell'esercito.

È una ben grave questione quella toccata dall'onorevole Toscanelli; mi permetta però di dirgli che, se non ci fosse stato il sistema presso noi vigente, cioè il sistema nazionale, sarebbe stata una grave iattura per l'Italia. Fu il sistema nazionale quello che formò il vero cemento nostro, che fu il primo e più efficace fattore dell'unità italiana, non solo fattore per l'unificazione politica, ma altresì per l'educazione civile e morale delle nostre popolazioni.

Io non voglio entrare troppo a lungo in questa questione, che ci porterebbe lontani dalla nostra discussione; dirò soltanto all'onorevole Toscanelli ch'egli non è interamente nel vero quando asserisce che col sistema territoriale sarà molto facilitata la nostra mobilitazione. Lo sarà in certi limiti, rispetto al minor tempo che occorrerà perchè i richiamati dal congedo raggiungano i rispettivi Corpi; ma siccome poi, quando si avranno le grandi unità costituite, bisognerà trasportarle sui vari teatri delle operazioni, credo che nelle attuali condizioni delle nostre ferrovie, e tenuto conto della nostra configurazione geografica, non ci guadagneremmo e forse anche ci perderemmo molto in tempo e spesa.

L'onorevole Toscanelli, volendo dimostrare la sua tesi, ha pur detto fra le altre cose: ma se salta

una galleria, per esempio quella della Porretta, non c'è più mezzo di radunare l'esercito.

Scusi, onorevole Toscanelli; tanto col sistema territoriale, quanto col sistema nazionale, se salta quella galleria non passa più nessuno. (*Viva ilarità.*)

Egli inoltre accusa questo progetto di legge come troppo costoso e dice: " il progetto del precedente ministro valeva molto meglio, perchè egli voleva far questo o voleva far quello. " In verità, l'onorevole Toscanelli saprà meglio di me le intenzioni del mio predecessore. Da parte mia, io debbo dichiarare che non le conosco, inquantochè non ho avuto mai sotto gli occhi un documento ufficiale, un suo apposito progetto di legge. Quindi non posso discutere sulle intenzioni che l'onorevole Toscanelli ha voluto attribuire all'onorevole mio predecessore.

L'onorevole mio amico Toscanelli (*Si ride*) con quella sua tattica speciale ha pur cercato di sollevare una questione che chiamerei impropria, cioè quella della scuola di Caserta. Egli ha voluto dimostrare che quello che era stato fatto prima valeva molto di più. Io potrei invece dirgli che valeva molto di meno. Ed invero, dalla discussione che ebbe luogo alla Camera, per quanto mi sia studiato di capire quello che si volesse, non ci sono riuscito; e ciò perchè da principio il Ministero proponeva una cosa, poi la Commissione un'altra, e nel corso della discussione ne venne fuori una terza. Invece il progetto che io ho avuto l'onore di presentare, cioè d'istituire in Caserta la scuola dei sottufficiali che aspirano al grado di ufficiali, è una cosa concreta, positiva, e tutti sanno quello che è. Ed io dissiperò molto facilmente il dubbio che l'onorevole Toscanelli ha sollevato, che l'istituzione di questa scuola possa creare un dualismo nell'esercito, e ciò con tanto maggiore serenità d'animo, inquantochè sono io che, come ministro, venti anni fa ho istituito la scuola dei sottufficiali a Modena. Prima del 1868 noi non avevamo che una sola scuola, dalla quale si traevano gli ufficiali della fanteria e della cavalleria, ed era appunto quella di Modena; ma in quella scuola non c'erano che allievi.

La legge sull'avanzamento stabiliva però, come stabilisce tuttora, che un terzo dei posti vacanti di sottotenente è devoluto ai sottufficiali. Come si conferiva prima ai sottufficiali il grado di ufficiale? Nei vari reggimenti si dava loro un'istruzione, la quale non poteva essere che molto superficiale, tanto più che, in quel periodo anteriore al 1868, e le guerre e il brigantaggio ed altre cause facevano sì che i Corpi fossero in continuo

movimento; per cui l'istruzione dei sottufficiali lasciava molto ma molto a desiderare.

Ad ogni modo, in seguito a proposta dei comandanti di reggimento, i ministri della guerra davano loro l'aliquota che la legge stabiliva, cioè di uno su tre posti.

Questa aliquota anzi fu molto superata anteriormente al 1868, appunto perchè dalla Scuola militare di Modena non si otteneva il contingente voluto di allievi per promuoverli ufficiali, cioè i due terzi dei posti vacanti.

Dirò inoltre che, siccome da queste due diverse provenienze si avevano ufficiali con un'educazione ed una istruzione molto diversa, nei reggimenti si stabilivano due classi di ufficiali molto differenti fra loro per grado d'istruzione tecnica e per cultura generale, cioè quelli provenienti direttamente dai reggimenti, e quelli provenienti dalla Scuola militare.

Questa distinzione era nociva, quantunque apparentemente non producesse dannose conseguenze; e fu appunto per ciò che io, valendomi della facoltà che la legge attribuisce al ministro, di constatare l'idoneità dei sottufficiali, ed essendo quell'epoca un poco più tranquilla, stabilii che i sottufficiali i quali aspiravano alla nomina di ufficiale, dovessero recarsi a Modena a farvi un corso di studio di due anni, onde conseguire l'idoneità.

Vede quindi l'onorevole Toscanelli che io stesso posso oggi senza preoccupazione di sorta trasportare altrove quella scuola, giacchè sono convinto che oggi nell'esercito non c'è più nessuna distinzione fra coloro che provengono dagli allievi e coloro che provengono dai sottufficiali, perchè tanto gli uni che gli altri subiscono esami d'idoneità su programmi pressochè uguali per arrivare al grado di ufficiale.

Faccio, per ultimo, considerare che anche a Modena i sottufficiali sono totalmente separati dagli allievi, e questo per ragione di età, ed anche perchè i corsi sono alquanto diversi.

Credo così di aver risposto a tutte le osservazioni dell'onorevole mio amico, oggi nemico, Toscanelli. (*Si ride*).

L'onorevole deputato Siacci si è limitato a poche considerazioni, o, direi piuttosto, ad alcune raccomandazioni al ministro della guerra.

Egli ha lamentato anzitutto che non si sia provveduto alle batterie di milizia mobile. E qui mi sia lecito di osservare che, come succede in tutti i casi simili, c'è chi trova che si è fatto troppo, e c'è chi trova l'opposto.

Io credo di poter tranquillare l'animo dell'ono-

revole Siacci, a questo riguardo; in quanto che ritengo che il presente disegno di legge migliori grandemente le condizioni di mobilitazione delle batterie di milizia mobile, sia perchè i depositi costituiti con un sufficiente personale ed un certo numero di cavalli possono provvedere un nucleo di quadri alle dette batterie, sia perchè si potrebbe ricorrere al sistema di mobilitare le batterie da 7 su 8 pezzi, rimanendo così, per ogni reggimento d'artiglieria di Corpo d'armata, disponibile una batteria da 7, la quale potrebbe servire utilmente di nucleo per la costituzione delle batterie di milizia mobile.

L'onorevole Siacci avrebbe voluto anche la separazione del treno dall'artiglieria. E qui giova notare che una parte del treno già occorre per i servizi propri dell'artiglieria, e quindi è naturale che rimanga unita a quest'arma, e solo potrebbe tenersi separato il treno occorrente per i servizi generali.

Debbo però ricordare che, quando fu soppresso il Corpo del treno, che esisteva a parte, e fu annesso all'artiglieria, questo Corpo guadagnò molto, in fatto di costituzione, di istruzione e di disciplina.

Inoltre, giova anche che sia unito all'artiglieria, perchè i cavalli meno atti al servizio delle batterie fanno passaggio a queste compagnie del treno; e così pure accade del personale, con vantaggio evidente del servizio.

Certo che la costituzione di apposite unità del treno potrebbe per taluni riguardi tornare vantaggiosa; ma non credo di farne la proposta, perchè ciò sarebbe, a mio credere, qualche cosa di più di quel necessario, al quale ho voluto strettamente attenermi con questo disegno di legge.

L'onorevole Siacci fece ancora qualche osservazione sul Genio. Egli disse che ritiene non sufficienti le 8 compagnie pontieri. Certo è un desiderio anche questo di aumentare le compagnie pontieri; ma ho creduto, sebbene la Commissione tecnica avesse proposto questo aumento, di non doverlo attuare in questo momento, in quanto che mi parve che le 8 compagnie pontieri possano bastare, specialmente se si tiene conto del materiale da ponte che è stato unito ai parchi delle compagnie divisionali, e delle compagnie pontieri da costituirsi con la milizia mobile.

Quanto al desiderio espresso dall'onorevole Siacci di veder costituito un quinto reggimento, dicendo che gli attuali sono misti di telegrafisti, pontieri, minatori, zappatori, ecc., debbo fargli osservare che i due primi reggimenti sono co-

stituiti soltanto con zappatori; che il terzo reggimento è costituito con due sole specialità, zappatori e telegrafisti, non tenendo conto della compagnia specialisti che sta sempre staccata, e che di due sole specialità è pure costituito il quarto reggimento.

Non ho quindi creduto necessario di costituire un quinto reggimento, tanto più che i reggimenti del Genio non sono unità tattiche, ma piuttosto unità amministrative, come quelli di artiglieria da fortezza, e quindi l'essere formati da un maggiore o minor numero di compagnie non costituisce un serio inconveniente.

Finalmente l'onorevole Siacci ha fatto una raccomandazione per il reclutamento degli ufficiali occorrenti per gli aumenti di artiglieria, se avranno l'approvazione del Parlamento.

A questo riguardo io posso assicurarlo che, se saranno ammessi degli ingegneri alla Scuola d'applicazione, saranno trattati con quella equità che è naturale.

Gli dirò inoltre che il ministro della guerra ha bisogno piuttosto di difendersi anzichè di largheggiare; perchè è risultato già che in un precedente concorso d'ingegneri alla Scuola di applicazione, alcuni stettero colà un anno senza studiare; poi, rimproverati, ebbero la franchezza non molto lodevole di dichiarare, che essi erano andati alla Scuola invece di far l'anno di volontariato come soldati, risparmiando così 1,200 lire, e dopo finito l'anno hanno abbandonato il servizio.

Vengo ora a rispondere all'onorevole deputato Ricci. (*Segni di attenzione*).

L'onorevole deputato Ricci ha un ideale che coltiva con fede robusta e vorrebbe infonderlo in tutti; questo suo ideale, è inutile che io lo dica, è la marina. Egli concentra tutta la poesia del suo intelletto nel mare, e questo gli fa un pochino trascurare la terra.

Io posso ammirare questa sua fede, ma mi permetto di dirgli che non sarò mai un suo seguace, nel senso assoluto della parola.

Certamente, tutti dobbiamo pensare anche alla marina, la quale deve essere forte; ma mi piace rilevare che questa forza la marina se la sta creando mercè l'attività non indifferente, che sotto aspetto molto bonario esercita l'egregio mio collega che ho accanto. (*ilarità*).

Non bisogna però esagerare, perchè è noto come le flotte non si possano creare in un giorno; e quando l'onorevole Ricci asserisce che, se dipendesse da lui, egli darebbe 150 milioni alla marina e solo 200 o 150 alla guerra, io credo che l'onorevole ministro della marina sarebbe bene

imbarazzato a spenderli, giacchè noi non abbiamo i cantieri occorrenti, e si sa il tempo che occorre per mettere in mare una grossa nave. Occorre un tempo certamente superiore a quello che basta per formare compagnie, batterie e squadroni e per fondere cannoni.

Lo ripeto anch'io: la marina deve essere forte, ma non esageriamo. La Francia nella guerra del 1870, malgrado avesse una potente marina, quali risultati ottenne? Quello di dover sbarcare gli equipaggi per servirsene come truppa di terra. (*Movimenti*). La storia c' insegna che Napoleone I si fece padrone dell'Europa, quantunque vinto sul mare; e cadde solo allorquando fu battuto in terra ferma.

Quel pronostico fatto dall'onorevole Ricci, che in una guerra che egli vede probabile le nostre città marittime saranno bombardate dalle squadre nemiche, che cosa dimostrerà? Dimostrerà che le squadre nemiche potranno commettere atti indegni della moderna civiltà, ma non per questo conquisteranno l'Italia, perchè questi atti parziali non potranno avere una sensibile influenza sui risultati di una campagna. (*Movimenti — Commenti — Interruzione dell'onorevole di Camporeale*).

Bisognerà che sbarchino delle forze, perchè si ottengano seri risultati; e quando queste siano sbarcate, se noi non abbiamo delle forze terrestri da opporre loro, potremmo avere la più grande marina del mondo, che non raggiungeremmo mai alcun risultato.

Ma vi è ancora un'altra ragione che distrugge, a mio credere, l'affermazione troppo spinta dell'onorevole Ricci.

Crede egli possibile che, anche dando 300 milioni alla nostra marina, questa potrà mai eguagliare in potenza quelle marine, le quali sono state create da secoli, e da Stati che hanno maggiore potenzialità di noi, ed in fatto di finanza, ed in fatto di mezzi di creazione?

D'altronde la marina da guerra bisogna pure che sia in relazione, non solo alla difesa di un paese, perchè la spesa ingente, come la vorrebbe l'onorevole Ricci, sia giustificata, ma in relazione altresì ai suoi possessi coloniali, che noi ancora non abbiamo. (*Commenti*).

Qualche voce. E Massaua?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Quindi a me pare che l'onorevole deputato Ricci, per fare la difesa della marina, abbia assegnato all'esercito una parte secondaria, che io non posso ammettere.

Egli ha pure affermato che il progetto del ministro della guerra egli non lo accetta, perchè non

è che un complemento non necessario, un *desideratum*. È un'opinione la sua, come quella che altri potrebbe avere sull'inutilità dell'esercito; ma che quanto ho proposto sia soltanto un *desideratum*, no! Io dico che è più che un *desideratum*; è un bisogno, è una necessità l'aumento dell'artiglieria, del genio e della cavalleria.

E poichè si citano sempre le opinioni degli uomini che io penso debbano consultarsi in queste così gravi questioni, io addurrò la opinione di Napoleone I, che pur qualche cosa credo valga; ossia, che è necessaria moltissima artiglieria per truppe giovani e moltissima artiglieria per truppe vecchie; e ciò perchè rinforza le prime e risparmia le seconde.

Ora noi siamo in fatto di artiglieria in proporzioni assolutamente inferiori a quelle di tutte le altre potenze, proporzioni che non raggiungeremo neppure col presente disegno di legge. Io credo che chi conosce la storia della guerra del 1870 non metterà punto in dubbio l'importanza dell'artiglieria, inquantochè quella guerra ha dimostrato come l'artiglieria bene adoprata sia quella che prepara i successi, la vittoria.

L'onorevole deputato Ricci ha pur detto: è naturale, il ministro della guerra mi risponderà che egli è responsabile dell'esercito, come il ministro della marina è responsabile della marineria.

Io vorrei (egli ha detto) che il presidente del Consiglio fosse quello che decidesse in materia di spese da ripartire fra i due Ministeri. Io credo che l'onorevole Ricci si proponga un problema quasi insolubile, poichè, finchè vi saranno ministri della guerra e ministri della marina, ciascuno, a dir la verità, tirerà l'acqua al suo mulino. Ma io ritengo assolutamente che non vi sia questo esclusivismo nè alla Pilotta, come egli ha accennato, nè a S. Agostino. Inquantochè questi problemi della difesa dello Stato, e per rapporto alla difesa marittima, e per rapporto alla difesa terrestre, sono stati ampiamente trattati durante una serie di anni non piccola da una Commissione composta dalle autorità più elevate dell'esercito e della marina.

Quindi se i ministri della guerra e della marina attingeranno, come io credo attingano entrambi, ai giudizi formulati da quelle Commissioni, non v'ha dubbio che, nei limiti del possibile, le forze finanziarie saranno ripartite in una giusta proporzione fra i due Ministeri.

Ed ora lasciando queste questioni che sono di carattere generale, veniamo ad esaminare la grave obiezione fatta dall'onorevole deputato Ricci a questo disegno di legge.

Egli dice che non l'accetta perchè s'indebolisce la fanteria, alla quale si sottraggono 4000 uomini per aumentarne le armi speciali, tanto più che noi abbiamo già truppe speciali in numero molto superiore a quello che hanno gli altri eserciti di Europa, e cioè gli alpini, i bersaglieri ed altre specialità.

È vero; come specialità di fanteria ne abbiamo di più, mentre specialità di altre armi ne abbiamo molto meno; ma io suppongo che l'onorevole deputato Ricci non vorrebbe certo distruggere queste specialità nella fanteria, non vorrebbe distruggere il Corpo dei bersaglieri che ha tradizioni così gloriose, e non vorrebbe neppure distruggere gli alpini che furono creati da pochi anni, e che promettono di crearsi tradizioni non meno gloriose.

Certamente la fanteria raccoglie quanto rimane dopo la scelta per gli altri corpi; ma l'onorevole Ricci non ha proposto alcun rimedio a questo inconveniente.

Vuole egli forse che si aumenti di 4000 uomini il contingente di leva? Ma 4000 uomini formano circa il ventesimo dell'attuale contingente annuo che è di 82,000 uomini. Se aumentiamo il contingente di altri 4000 uomini e che questo salga a 86,000 uomini, i 4,000 uomini saranno circa un ventunesimo del contingente medesimo. E la differenza fra $\frac{1}{20}$ e $\frac{1}{21}$ non è che di circa $\frac{1}{400}$ cioè insignificante per gli effetti che si desiderano. Ammesso dunque questo aumento, bisognerebbe altresì modificare assolutamente il modo di scelta; poichè anche sui 4000 uomini che si aumenterebbero, portando il contingente a 86,000 uomini, bisognerebbe fare la scelta per le altre armi. Dunque l'inconveniente lamentato dall'onorevole Ricci si ripeterebbe egualmente e quasi nelle stesse proporzioni.

D'altra parte io non credo conveniente l'accrescere il contingente, prima perchè sarebbe necessaria una spesa maggiore, e poi perchè si verrebbe a diminuire la seconda categoria, la quale è ridotta già a 2000 uomini appena; sicchè non si avrebbero, in caso di bisogno, che poche truppe di complemento per supplire alle prime perdite dopo i primi combattimenti.

Però ai lamentati inconvenienti si potrà in parte porre rimedio. Anzitutto io credo che le condizioni di scelta per le armi speciali siano troppo elevate, e nulla impedisce che si riducano alquanto, onde non danneggiare troppo la fanteria.

Anche negli altri eserciti non si esigono condizioni di statura e di corporatura così speciali come da noi, ove sono conservate in buona parte soltanto per tradizione.

Ma vi sono anche degli altri rimedi. Come ho accennato altra volta alla Camera, sul contingente di leva di 82,000 uomini, ne abbiamo in media 2300 a 2500 che non vengono sotto le armi, e ciò si verifica perchè il riparto è fatto per mandamenti anzichè per circondari. Se si modifica in tal senso la legge sul reclutamento, si avranno 2500 uomini in più sui quali poter scegliere annualmente. È già qualche cosa, ma v'ha di più ancora. Ogni anno si riformano da 3000 a 3500 uomini di quelli che vengono sotto le armi, per gracilità; e si rimanda la sostituzione di questi uomini fino all'anno successivo. Ora niente impedisce che si sostituiscano nello stesso anno; e sarebbero così altri 3000 uomini in più che andrebbero alla fanteria.

C'è un altro rimedio a cui ha accennato anche l'onorevole deputato Ricci, quello di rendere le nostre condizioni d'accettazione meno rigide ed assolute; ed anche a questo si potrebbe provvedere.

Vi sarebbe poi un altro provvedimento da adottare, ma che solleverà forse delle discussioni. È un fatto che le nostre leggi di reclutamento in confronto di quelle degli altri eserciti, stabiliscono un numero di esenzioni molto superiore. Basti il dire che noi abbiamo annualmente 105,000 validi requisibili per la leva ed 85,000 in terza categoria.

Se voi, o signori, avete osservato nei giorni scorsi quei giovanotti della milizia territoriale, che furono chiamati sotto le armi, avrete anche osservato che sono, in generale, uomini forti e robusti, taluni anche più di quelli che sono sotto le armi, e ciò perchè non hanno sofferto la scelta degli elementi migliori per le armi speciali.

Da quanto ho detto si può quindi dedurre che questo danno lamentato per la fanteria è più apparente che reale; e che per lo meno può con opportuni provvedimenti essere diminuito.

L'onorevole Ricci ha pure rilevato la difficoltà di provvedere ai quadri dei caporali. Tale difficoltà va però attribuita quasi totalmente al fatto di avere un forte contingente assegnato alla ferma di due anni. Questo contingente è andato scemando; da 25,000 uomini fu portato a 17,000, ed in quest'anno, con la legge che avete votato pochi giorni fa, si è ridotta a soli 10,000.

Con questo progetto di legge in discussione si può ridurre a 6,000 uomini, o sopprimere affatto e così avere una ferma unica di 3 anni. In tal caso, qualora fosse necessario per gli effetti sul bilancio, si potrebbe ricorrere a qualche provvedimento, a quello, per esempio, di congedare pre anticipazione parte della classe anziana, op-

pure di congedare tutta questa classe pochi giorni prima.

Ecco dunque come a tutti gli inconvenienti esposti dall'onorevole Ricci per la fanteria si possa porre rimedio.

Per quanto riguarda la spesa, mi si muove lo appunto che gli aumenti proposti per l'esercito sono necessari fino ad un certo punto per opinione di taluni, ma che intanto si aumenta il bilancio di 11 milioni.

È vero, tanto importa questo disegno di legge; siccome però ho già parlato molto e voglio lasciar qualche cosa da dire al relatore, mi limiterò a dir qualche parola sulla necessità del riordinamento dell'artiglieria e quindi della spesa che ne consegue. Io credo che le batterie da 9 non potrebbero mobilitarsi a tempo debito su 8 pezzi, ed in ciò condivido l'opinione di quasi tutti gli ufficiali di artiglieria e di tutti coloro che si sono occupati della questione. Credo pertanto che sia giustificata una spesa, quando tende ad ottenere un così importante risultato.

Del resto, a questo proposito permettete che vi dica non esservi alcun ministro che possa compiacersi a chiedere dei milioni al Parlamento per spenderli inutilmente. Trattasi, o signori, di questioni nelle quali è cosa molto grave assumersi delle responsabilità; ed io ebbi già ad esprimere a questo riguardo la mia opinione, opinione che del resto l'egregio relatore mi ha fatto l'onore di riportare in fondo alla sua bellissima relazione. Io so che sussiste sempre questa eterna questione del denaro, e che ritorna in campo ogni qualvolta si tratta di adottare provvedimenti, specialmente di carattere militare.

Alcuni dicono: la finanza fa il buono esercito; ed altri ripetono: l'esercito fa buona la finanza.

Sono due proposizioni che possono stare entrambe, quantunque sembri che si contraddicano. (*Commenti*).

Io dico che l'esercito fa anche la buona finanza, e posso dimostrarvelo citandovi un esempio recente.

La Francia nel 1868 aveva una finanza floridissima, e quando il maresciallo Niel andò davanti all'Assemblea a chiedere i fondi per accrescere l'esercito, fu combattuto, e fu combattuto precisamente da Adolfo Thiers. Voi avete veduto dopo a che cosa le hanno giovato le sue ricchezze! (*Mormorio*).

Ma io posso citare altri esempi. Credo che in Italia l'opinione d'un uomo come il conte di Cavour valga qualche cosa! Ebbene, sapete che cosa ha predicato il conte di Cavour durante

dieci anni al Parlamento subalpino? Vi cito le sue parole. Ecco che cosa egli diceva in una seduta della Camera Subalpina, rispondendo ad un deputato che propugnava l'economia: "L'onorevole preopinante non ha considerato la questione che sotto l'aspetto finanziario. Quantunque ministro delle finanze (e lo era allora), io dichiaro che alle considerazioni finanziarie credo altre debbansi anteporre, cioè le considerazioni politiche.

" Alle considerazioni finanziarie io anteporrò sempre le considerazioni di onore nazionale e di indipendenza, ed ogni qualvolta sarò persuaso che l'onore e l'indipendenza della nazione esigano dei sacrifici, qualunque sia lo stato delle nostre finanze, io non mi ristarò mai dal consigliarle alla Corona e dal venire al Parlamento a chiedere i mezzi di farvi fronte. "

Questa era l'opinione del conte di Cavour. (*Commenti*) Se avessero trionfato opinioni contrarie, l'Italia non sarebbe fatta e non saremmo qui. Questa è la verità.

Sprovieri. E questo non lo vogliono sentire.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Ed ora conchiudo.

Io appartengo ormai a quella generazione che sta per tramontare; a quella generazione che ebbe la rara fortuna di veder compiersi il ciclo della nostra rivoluzione dal 1848 ad oggi.

Io ho, per conseguenza, veduto molte cose, conosciuto molti uomini, assistito a molti avvenimenti. Ricordo quindi che il più delle volte, quando vennero chiesti dei fondi per spese militari, il Parlamento italiano li accolse e li approvò sempre con entusiasmo, perchè ha sempre compreso che l'esercito era il fattore più potente dell'unità nazionale e dell'educazione del popolo italiano.

In talune circostanze soltanto prevalsero idee di economia; ma quelle economie produssero risultati che non rispondevano certamente ai desiderii di quelli stessi che le avevano proposte.

Non svolgo questo argomento, perchè ci sarebbe troppo da dire.

Io, o signori, metto fine al mio ormai troppo lungo discorso, dicendo che nell'animo mio stanno sempre scolpite le parole che udii pronunziare dal Gran Re, dal Padre della patria, l'ultima volta che ricevette le deputazioni del Parlamento: "l'Italia bisogna che sia non solamente rispettata, ma anche temuta!" (*Movimenti*).

Ecco perchè mi sono indotto a presentarvi questi disegni di legge, i quali consacrano il complemento necessario, indispensabile per quelle armi che fanno difetto nel nostro esercito, e spero che voi vorrete dare a questi disegni di legge la

vostra approvazione. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni e commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi.

Majocchi. Dirò poche parole, dopo il discorso eloquentissimo dell'onorevole ministro della guerra.

Ho chiesto di parlare, per esprimere, anche a nome di alcuni amici, la dolorosa impressione che ha prodotto nell'animo nostro questo disegno di legge, che, sotto il titolo di riordinamento dell'esercito, aggrava il bilancio di 11 milioni, senza che in noi venga la persuasione che questi 11 milioni possano veramente servire a rendere più solida la difesa nazionale. Le motivazioni dei cambiamenti che si vogliono introdurre nell'esercito, sono presso che identiche a tutte quelle che abbiamo sentito, da 11 anni, a proposito di tutti i disegni relativi ad ordinamenti militari. Da 11 anni, siamo abituati (o, almeno, io sono abituato) al medesimo linguaggio militare, ufficiale e parlamentare. Si prova che il battaglione deve essere costituito di 6, piuttosto che di 4 compagnie; che le batterie debbono avere 8, piuttosto che 6 cannoni; che, conservando pure la stessa forza numerica dell'esercito, questo deve esser diviso in 12, anzi che in 10 corpi; ma il risultamento di tutte queste mutazioni, per me, ho visto che è stato questo: elevare il bilancio della guerra a tre o quattro quinti di più di quello che era, 12 anni fa, portandolo al di là di quel che consentano le forze economiche del paese, per accrescere il numero dei generali e degli ufficiali superiori.

C'è una consuetudine in questa Camera a proposito di spese militari, ed è di misurare il patriottismo dall'allegria con la quale si votano le spese militari...

Una voce a sinistra. Bravo!

Majocchi... quasichè l'importo del bilancio della guerra debba preventivamente decidere l'esito della guerra.

Ora noi poc' anzi abbiamo sentito l'onorevole ministro della guerra accennare alla Francia. Ma io non posso seguirlo nel suo raziocinio, e nelle deduzioni che egli faceva.

Anzi devo ricordargli che nel 1870, se l'esito del bilancio avesse dovuto decidere dell'esito della guerra franco-tedesca, l'esito sarebbe stato ben diverso.

La Francia aveva un bilancio una volta e mezza quello della Germania. Vede dunque che non è stato perchè la Francia avesse lesinato sulle cifre del bilancio che le toccò la sconfitta.

Ci sono ben altre ragioni che decidono delle

sorti d'una campagna. Ed a questo proposito mi è doloroso di dover rimproverare l'onorevole relatore, il generale Pelloux, il quale ha riportato appunto, come perorazione della sua relazione un brano d'una relazione fatta dall'attuale ministro della guerra nel 1875, quando era deputato.

Evidentemente con questo brano nel 1875 egli alludeva alla Francia. Ebbene noi non possiamo mai scordare che la Francia aveva un bilancio assai superiore, ma siccome non aveva tenuto conto di tutte le altre ragioni che accelerano e rendono pronta la difesa, e siccome non aveva un coordinamento territoriale come quello tedesco germanico, così non poteva competere con la Germania e raccogliere in pochi giorni tante truppe quante questa ne poteva mettere in campo.

Io osservo che anche il nostro Governo tien poco conto di tante altre considerazioni morali, perchè altrimenti avrebbe veduto che non si può suscitare l'entusiasmo nazionale con imposte nuove oltrepassanti le forze economiche del paese.

Ho sentito l'onorevole ministro citare un brano del discorso del ministro Cavour: un coraggioso discorso nel quale diceva che anteponeva le ragioni politiche a quelle finanziarie.

Ma converrebbe anche meditare che in quel momento lo Stato subalpino rappresentava speranze giganti e di fronte alle forze proprie poteva calcolare anche sulle forze economiche e finanziarie di tutte le altre regioni d'Italia che si sarebbero unite con esso.

Dove le cose non avessero proceduto secondo il loro fine, che doveva affrettarsi perchè nel 1859 doveva avvenire il compimento dell'unità italiana, che cosa sarebbe stato delle popolazioni subalpine che avevano un debito molto superiore a quello di tutto il rimanente d'Italia?

Egli — rendasi quest'omaggio alla memoria di Cavour — ha calcolato con certezza quella formazione del regno d'Italia; ma noi non possiamo oggi ripetere quel ragionamento del ministro Cavour; noi non possiamo avventurarci ad accrescere i 12 o 14 milioni perchè non abbiamo la risorsa che allora aveva il Piemonte nè l'Africa cesserà di darci le conseguenze infruttuose che ha dato finora quella politica. È puerile il lamento di tutti quelli che gridano contro l'aumento delle imposte poichè essi votano a cuor leggero tutti gli aumenti di spese che si propongono in quest'aula. Però io e tutti i miei amici non vogliamo essere confusi con tutti questi colleghi fanatici dalle frasi altisonanti, e piagnolenti tutte le volte che si discute poi dell'aumento delle imposte.

Protestiamo fin d'ora di non ravvisare nessunissima utilità in questa 20ª o 30ª modificazione dell'ordinamento militare. Sono appena trascorsi alcuni mesi dacchè si è votato l'altro ordinamento col quale si proponeva la scuola di perfezionamento degli ufficiali di fanteria. E l'attuale ministro con il nuovo progetto abbandona quella scuola e sostituisce quella per sottufficiali e noi ci troviamo in questo di accordo coll'attuale ministro.

Accenno al fatto solamente perchè si veda con quanta facilità si riconobbe la necessità di approvare quel progetto, e come dopo si dicesse che di quel progetto si poteva far senza benissimo.

Noi non abbiamo ragione di credere alla serietà di una direzione generale delle forze nazionali nostre, perchè oggi ci si propone una legge, domani la si cambia. Noi comprendiamo da tanto tempo che manca un concetto chiaro, preciso, sebbene ritenga siano serie le intenzioni dei ministri. Ciascun ministro crede sia indispensabile una modificazione dell'ordinamento dell'esercito. Si finisce però sempre con lo spendere in beneficio degli alti gradi, e non a beneficio della vera difesa della nazione.

Noi avremmo compresa una proposta che si avvicinasse al sistema territoriale, tanto pronto alla mobilitazione dell'esercito, oppure se non si vuole il sistema territoriale, il sistema dei battaglioni secondo le classi di leva: così avremmo lo stesso effetto, e prontissimo.

L'attuale sistema non crediamo buono. I nostri reggimenti oggi sono reclutati per tre distretti; un distretto dell'Alta Italia, un distretto della Media Italia ed un distretto dell'Italia Meridionale.

Per l'avversione, per la ripugnanza che avete di adottare il sistema territoriale, siete caduti in un sistema, che ne ha tutti gli svantaggi, senza averne i vantaggi. Perchè la mobilitazione dell'esercito è difficile dovendo far venire soldati dall'Alta Italia, soldati dalla media, e soldati dalla bassa Italia: e così occorre molto tempo prima che il battaglione sia formato sul piede di guerra.

Un sistema, quale è il russo, per battaglioni e per classi, vuol dire per noi italiani 140, o 150 mila uomini pronti (perchè tutti i battaglioni sono provinciali, non sono più territoriali) pronti, a muoversi in una volta ad un comando dato.

Per tutte queste considerazioni noi ci chiamiamo esenti da ogni responsabilità e dichiarandoci contrari al disegno di legge in discussione presentiamo un ordine del giorno che già abbiamo trasmesso

al banco della Presidenza: " La Camera, convinta della impossibilità di oltrepassare l'attuale bilancio della guerra; convinta che il proposto progetto non contempra neppure lo scopo di una mobilitazione celerissima delle forze nazionali mediante opportuno metodo d'inquadramento dei battaglioni per circoscrizione regionale o per classe di leva, invita il Ministero a presentare altro progetto che soddisfaccia alle premesse necessità di economia e di prontezza alla difesa. „

Presidente. Onorevole Mocenni, ha facoltà di parlare.

Mocenni. Al momento in cui iniziavasi questa discussione io presentai un ordine del giorno, nel quale esprimeva piena fiducia nella solerzia dell'onorevole ministro della guerra onde la compagnia di fanteria fosse mantenuta a 100 uomini e si aumentasse quanto era possibile, e come altra volta ho manifestato esser mia convinzione e mio desiderio, la istruzione di quest'arma, diminuendo contemporaneamente i servizi che dalla istruzione la distolgono. Ma l'onorevole deputato Ricci ha svolto a mia insaputa e molto meglio di me molti argomenti su questo oggetto, alcuni dei quali avrei svolto io pure, particolarmente sul difetto della forza delle compagnie, e della diminuzione di qualità, e particolarmente di qualità fisica degli uomini di fanteria, dopo che noi avremo tolto una maggior aliquota di contingente da darsi alle armi speciali, e mi interessava di dimostrare questa perdita di qualità e di effettivo nelle armi di fanteria, aggiungendo qualche altro particolare che per quanto piccolo però ha ai miei occhi il suo peso.

Con questo disegno di legge nominando altri 96 capitani a disposizione nei reggimenti, non che 88 maggiori di fanteria, tutti ufficiali montati a cavallo, avremo altrettanti uomini che nella qualità di attendenti non andranno all'istruzione e non faranno uso del proprio fucile nelle file delle compagnie.

Potranno apparire pochi, ma fra tutti, i capitani montati e gli ufficiali superiori, avremo sulla base di 20 ufficiali per reggimento, un totale 1920 attendenti, o soldati che saranno perduti per la istruzione e diminuiranno la forza utile delle compagnie.

Ma poichè l'onorevole ministro ha già spiegato quali sono le sue convinzioni in proposito, e poichè se ho ben capito le sue dichiarazioni, mi è sembrato che prometta di rivedere non solo la legge di reclutamento, per poter diminuire le perdite che oggi si hanno prima dell'incorporamento delle classi, ma anche di studiare se per certi corpi con-

venga oggi, come conveniva per il passato, stabilire un fisico speciale in modo che vi possa essere un danno minore e nel numero e nella qualità della fanteria, ritiro il mio ordine del giorno. Senonchè nel mio ordine del giorno stanno ancora due altri desiderî, cioè maggior istruzione delle truppe, e diminuzione di quei servizi che sono d'ostacolo all'istruzione.

Di questa convenienza, che io chiamo una necessità, sono apostolo convinto da molto tempo; ma basti che io ricordi che nell'anno 1882, chiesi la stessa cosa, anzi, relatore della legge sul reclutamento, proposi, e la Commissione accettò, un ordine del giorno, col quale io domandava che si studiasse il modo con cui provvedere al servizio di guardia, alle carceri ed alla diminuzione dei troppo numerosi distaccamenti che impediscono l'istruzione ai soldati.

Ricordo che l'onorevole Depretis, presidente del Consiglio e ministro dell'interno, dichiarò allora che avrebbe fatto ogni studio per diminuire questi servizi e che avrebbe fatto in modo che dai capi delle provincie fossero limitate le richieste di truppa per i servizi di sicurezza pubblica, ed accennando ad alcuni stabilimenti o bagni penali, nei quali la popolazione dei carcerati è piccola ed esigua, disse che si era proposto di radunare questa popolazione in stabilimenti carcerari più vasti e così si sarebbero potuti diminuire i distaccamenti di truppa adoperati a quei servizi di guardia.

Io desidererei di sapere che cosa è stato fatto a questo proposito, poichè è una questione che a me preme altamente, e perchè a parte anche la questione dell'istruzione, come osservava in quella stessa seduta del 21 giugno l'onorevole Nicotera, il servizio delle carceri è considerato come immorale per la disciplina delle truppe.

Vorrei dunque sapere se si sono fatti degli studi in proposito, a che punto sono essi, e quale decisione si vuol prendere.

Ricordo ancora che l'anno dopo, in cui io non era più deputato per effetto della legge di incompatibilità, l'onorevole Velini chiedeva la stessa cosa all'onorevole Ferrero, il quale rispondeva non solo che i numerosi distaccamenti delle truppe e specialmente il servizio delle carceri, erano dannosi all'istruzione ed alla disciplina, ma aggiungeva anche che si stava studiando per esonerare, o con la milizia territoriale o con qualche altro modo le truppe, a fine di migliorarne l'istruzione.

Se voi questo potete concedermi, se potete fare un passo su questa strada, mi rassegnerò anche a vedere diminuite momentaneamente le forze

della fanteria, particolarmente se l'onorevole ministro della guerra coi mezzi che sono a sua disposizione vorrà effettuare questa diminuzione di 100 uomini nella stagione invernale, per accrescere invece le compagnie come si è fatto quest'anno con la chiamata sotto le armi della parte di classe con obbligo di due anni di servizio. Io credo di non esagerare domandando questo, ed in questo sono del parere di molti miei colleghi, del parere di coloro che hanno un poco l'abitudine del comando e dell'esercizio delle armi. E giacchè siamo alle citazioni, mi permetta la Camera che faccia anch'io una citazione, la quale sebbene parecchio antica, perchè data da 3 secoli e più, pure ha molto valore per l'autore da cui la tolgo. È di un autore il cui stile vi farà conoscere subito chi sia: "Le fanterie ancora che elle sieno bene elette (l'onorevole Ricci avrebbe dimostrato che l'elezione non è perfetta) e meglio armate, debbono con grande studio esercitarsi; perchè senza questo esercizio, mai soldato alcuno fu buono."

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci.

Ricci. Rinunzio.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Majocchi fu letto, non rimane che quello dell'onorevole Mocenni, che è il seguente:

"La Camera, confidando che la solerzia del ministro della guerra avviserà al modo di mantenere a cento uomini l'effettivo in tempo di pace delle compagnie di fanteria e di aumentarne l'istruzione, diminuendo contemporaneamente i servizi che dalla istruzione le distolgano, passa alla discussione degli articoli."

Mocenni. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Mocenni. Dichiaro, come ho già dichiarato, che dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, sicuro che prenderà qualche provvedimento, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Sta bene. Leggo ora il seguente:

"La Camera, convinta che in luogo di pensare a riformare gli eserciti permanenti, si debba invece pensare a provvedere a che essi siano sostituiti dalla nazione armata, respinge i provvedimenti militari proposti dal Governo, e passa all'ordine del giorno."

"Costa, Maffi, Pantano, Bosdari, Armirotti, Basetti."

Onorevole Costa, ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Non sarò lungo.

I sorrisi poco benevoli con cui è stata accolta la frase: *nazione armata*, mi provano che la nostra sarà una affermazione platonica.

Ma noi, signori, non ci spaventiamo, perchè siamo convinti che, talvolta, certe affermazioni, platoniche oggi, sono poi quelle a cui si ispira la opinione pubblica domani.

Se ne volessimo un esempio, lo avremmo nell'idea del ritiro delle truppe dall'Africa, che suscitò tanti rumori da parte vostra quando io la manifestai, e che ora, perfino da organi, considerati officiosi, è accettata e bandita. (*Rumori*).

Signori, quando le condizioni del bilancio sono così tristi che mettono il ministro dei lavori pubblici nella impossibilità di mantenere impegni, formalmente assunti dal suo predecessore, quando le Esposizioni varie, che si tengono in Italia, manifestano chiaramente che, in luogo di volere la guerra, il popolo pensa alla pace; quando negli stessi Parlamenti francese e tedesco, coloro che si possono dire veramente rappresentanti delle aspirazioni generali del popolo, respingono i provvedimenti militari; quando noi per le condizioni nostre non abbiamo e non dobbiamo avere alcun timore che la nostra indipendenza possa essere messa in pericolo; in queste condizioni venire a proporci di spendere altri 11 milioni annui per provvedimenti militari, lo dico francamente, anche a nome dei miei amici, io credo che sia puramente e semplicemente una assurdità. (*Rumori*).

Tanto più poi la riteniamo una assoluta assurdità in quanto che allorquando, davvero, la indipendenza della patria fosse in pericolo, non sarebbe tanto sull'esercito, che noi dovremmo contare... (*Rumori — Interruzioni*) quanto sulla generalità dei cittadini, sul loro coraggio e sulla loro devozione; sulla nazione armata! (*Rumori vivissimi*).

L'esercito che cosa valga, lo vedemmo a Custoza, l'abbiamo veduto a Dogali... (*Rumori vivissimi — Proteste — Agitazione*).

Presidente. Onorevole Costa, non è permesso parlare in tal modo dell'esercito nazionale!

Costa Andrea. Non sull'esercito dovremmo contare, ma sulle forze rigogliose e vive della nazione; su queste; e non sopra un ordinamento più o meno artificiale.

È appunto per ciò che noi, anzichè pensare che si debba in qualche guisa modificare una parte degli ordinamenti dell'esercito, d'una istituzione che pesa come fardello immane sopra i popoli e ne impedisce lo sviluppo economico e morale, è per questo che noi vi diciamo franca-

mente (quantunque, ripeto, la nostra sia per essere un'affermazione platonica) che all'esercito è tempo ormai di sostituire la nazione. Sì, è tempo che ci scuotiamo e che diciamo una volta come noi non ne vogliamo sapere di guerra; come i popoli aspirino alla pace. E quando volessi darvene delle prove vi citerei le frasi stesse con cui l'illustre relatore della Commissione ha designato questo stato inumano di cose.

Leggete ciò che afferma il relatore, perchè molti di quelli che gridano, probabilmente quella relazione non l'hanno letta. (Ooh! a destra).

Oh ne sono certo!

Il relatore ha detto: « lo stato attuale di cose è peggio della guerra. Noi siamo tutti quanti agitati da una febbre contagiosa di armamenti. Se andiamo avanti di questo passo non sapremo dove arriveremo. Sarebbe benedetto e benemerito dell'umanità quell'uomo il quale si opponesse a questo aumento continuo di armamenti, e a queste spese infruttifere. »

Ora, se non siamo noi certo che abbiamo l'ambizione di essere i benemeriti di cui parla il relatore, noi avremmo per altro l'ambizione che il Parlamento italiano uscendo, per usare la frase del relatore, dalla via falsa, che non può condurre che all'abisso, che il Parlamento italiano, dico, in luogo di aumentare le spese militari, provvedesse acchè gli eserciti permanenti fossero sostituiti, sia pure a poco a poco, dalla nazione armata; e che si venisse a poco a poco al disarmo generale, per assicurare così ai popoli la pace da essi desiderata.

Questa sarebbe la nostra ambizione: ma non sono tanto ingenuo da credere che voi possiate informarvi a quest'ordine d'idea.

I provvedimenti militari saranno approvati come purtroppo saranno approvati tanti altri provvedimenti dannosi alla generalità. Non monta. A noi importava di non lasciar passare questa discussione senza aver fatta qui la nostra affermazione solenne per la nazione armata. Qualunque sia l'accoglienza che voi sarete per farle, noi abbiamo la coscienza di avere adempiuto il nostro dovere. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Toscanelli ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

Toscanelli. Il fatto personale è specialmente questo: una volta il ministro della guerra mi ha chiamato amico, una volta mi ha chiamato nemico. Un poco di spiegazione ci vuole. Io mi onoro altamente della parola gentile di amico. In

quanto all'altra non posso ringraziare l'onorevole ministro.

Del resto sono profondamente convinto che i rapporti fra due gentiluomini non si debbano affatto alterare per differenze di opinioni politiche o tecniche. L'amicizia che ho per il ministro della guerra è antica, immutabile e non svanirà mai, qualunque siano le nostre opinioni. Ma il ministro della guerra ha voluto, in una forma cortese, dire che io era caduto in contraddizione, poichè nell'Aula parlerei in un modo, fuori dell'Aula in un altro. Prima di tutto non è perfettamente corretto di portare nell'Aula quel che si dice fuori. (*ilarità*) Fuori tante volte io dico quello che non penso per sentire cosa mi si risponde. (*ilarità*) Il ministro della guerra, mi ha detto mille volte che voleva le compagnie di fanteria grosse, ed io mi era espresso favorevole all'aumento dell'artiglieria e della cavalleria perchè credeva che il contingente annuo dovesse essere aumentato; ora, se lo lascia com'è, io dichiaro di non poter votare la legge. Era questa una spiegazione che mi pareva assolutamente necessaria.

Vi è poi una cosa che assolutamente non posso lasciar passare, perchè mi pare un po' troppo grossa.

L'onorevole ministro ha detto che se la galleria di una ferrovia va a gambe in aria la cosa è la stessa.

No, perchè mentre col sistema attuale secondo il quale i reggimenti si raccolgono con dodici drappelli di dieci o dodici province diverse, i drappelli restano per la strada, e al luogo di radunata non ci possono andare. Nasce una confusione terribile. Dunque gli effetti dell'organizzazione territoriale in caso che un infortunio di un'opera d'arte interrompa il movimento di concentramento, sono assolutamente diversi.

Veramente se non parlassi al ministro della guerra io direi che di questa mobilitazione col sistema territoriale egli non ne ha un'idea completamente esatta. (*ilarità*).

Presidente. Dall'onorevole Ferrari Luigi è stato mandato al banco della Presidenza un ordine del giorno che è il seguente:

« La Camera, non essendo convinta che l'attuale disegno di legge provveda a necessità riconosciute della difesa nazionale, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Ferrari ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Ferrari Luigi. Non era mia intenzione di prender parte a questa discussione, e non mi era in-

scritto a parlare, perchè riteneva che questa discussione sarebbe stata d'indole prettamente tecnica; ma, poichè l'onorevole Torraca volle portarla sul terreno politico, e non contento di ciò, rivolse anche la parola, esordendo nel suo eloquente discorso, al gruppo, cui mi onoro di appartenere; così ho creduto che al nostro silenzio potesse esser data la stessa interpretazione, che egli dava all'assenza di molti di noi, che cioè significasse l'unanime consenso dell'Assemblea, allorchè trattasi di disegni di legge che riflettono la difesa nazionale.

Se ciò fosse l'onorevole Torraca avrebbe perfettamente ragione. Sì; se noi fossimo convinti che l'attuale disegno di legge avesse in mira necessità assolute della difesa nazionale, noi, qui dentro, non ci sentiremmo uomini di partito, ci sentiremmo solamente italiani; e, senza perdere di vista l'ideale ancora lontano della nazione armata, concorreremmo tutti, col nostro voto, a rendere più saldo l'esercito.

Ma, lungi dall'aver noi questa convinzione, ne abbiamo una assolutamente contraria. Noi crediamo che questo disegno di legge emani da una situazione internazionale, che abbiamo sempre deplorata.

Noi siamo pienamente convinti che la ragione di questo disegno di legge risieda in un sistema di alleanze, che non abbiamo potuto discutere, perchè la Costituzione ce ne toglie il diritto, ma che non abbiamo mai, in nessuna occasione, trascurato di deplorare, come funeste all'avvenire del paese. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

E questa convinzione non deriva soltanto da una impressione; ma si è maggiormente radicata in noi, per la discussione che ebbe luogo negli Uffici, per alcune apparenze della situazione politica e parlamentare degli ultimi mesi, e finalmente, anche per la odierna discussione parlamentare. Dissi: per alcune apparenze dell'ultima situazione politica.

E, difatti, o signori, non poteva a meno di produrre nell'animo nostro una grande impressione il fatto che questo aumento di spese militari, questo ordinamento che si vuol dare al nostro esercito, assunsero la forma di proposte concrete all'indomani del rinnovamento dei patti internazionali, all'indomani del cambiamento del titolare della guerra. Il successore dell'onorevole Ricotti ha un ordine di idee, che, è inutile dissimularlo, si discosta, non solo nella forma, ma anche nella sostanza, da quello vagheggiato dal suo predecessore.

Voci al banco della Commissione. Non c'era questo ordine d'idee.

Ferrari Luigi. E non posso, o signori, attribuire a fortuita combinazione il fatto che l'onorevole Ricotti non è presente a questa discussione parlamentare. Concedetemi che io ritenga non essere effetto di fortuita combinazione la assenza dell'onorevole Ricotti, oggi che un disegno di questa entità e di questa importanza viene in discussione davanti alla Camera. L'onorevole Ricotti era un ministro della guerra, che chiamerei economista; egli aveva ideato un ordinamento embrionale dell'esercito, che doveva ricevere uno svolgimento, a mano a mano che le condizioni economiche e finanziarie del paese lo avessero consentito.

L'attuale ministro della guerra è un uomo tecnico; e mi consenta di dirgli, per quella amicizia della quale, da lungo tempo, mi onoro, che egli porta, nell'esercizio del suo mandato, tutta la rettitudine della sua coscienza. Egli conosce la situazione politica di Europa; sa quale missione gli è affidata, e la compie nel modo migliore che sa, che crede, e che può; ed è logico. Ma noi che non ammettiamo la causa, siamo costretti a respingere l'effetto. Noi dobbiamo dichiarare francamente al paese che è ora di finirla cogli equivoci; che non si tratta qui di difesa, ma di offesa, bisogna rinforzare il nostro esercito perchè si ritiene che in un tempo molto prossimo esso si debba trovare accanto ad eserciti alleati. (Bravo! *a sinistra* — *Commenti*).

Noi abbiamo udito il dotto discorso dell'illustre generale Ricci, il quale ha detto che per provvedere seriamente alla difesa nazionale bisogna più che all'esercito pensare alla flotta. Ma perchè si pensa all'esercito? Perchè si presenta come urgente necessità della situazione politica, che noi abbiamo creato artificialmente con trattati d'alleanza dei quali i frutti vedremo in avvenire.

L'onorevole Torraca diceva che un esercito forte non può ammettersi con un bilancio fiacco; io aggiungerò che non può ammettersi con una economia nazionale esaurita. Il bilancio forte che invoca l'onorevole Torraca noi non possiamo ottenerlo che a scapito dell'economia nazionale.

Noi sappiamo tutti che le nostre forze tributarie sono esaurite, e se anche non lo sapessimo, ce lo dimostrerebbero i provvedimenti finanziari propostici dal Governo. Non possiamo trovar danaro altrimenti che venendo meno ad impegni solennemente presi col paese l'anno scorso, o alle nostre più gloriose tradizioni liberali con proposte

di dazi, che colpiranno generi alimentari di prima necessità.

E questo non vi prova, o signori, che l'inarridimento delle fonti dell'economia non è più una minaccia lontana nazionale ma prossima? Non vi prova che noi andiamo incontro ad un avvenire assai fosco, e che non basterebbero le vittorie per migliorare una simile condizione di cose?

E qui mi consenta l'onorevole ministro della guerra, il quale testè ci diceva che alla Francia poco fruttò la sua prosperità nazionale perchè non bastò a salvarla dalla sconfitta del 1870; mi consenta dico l'onorevole ministro della guerra che io non accetti la sua opinione: è a quella meravigliosa prosperità nazionale accumulatasi in lunghi anni di lavoro e di risparmio che la Francia deve il risorgere della sua fortuna politica e militare. (Bravo! a sinistra).

Appunto a quella prosperità deve la Francia se oggi può ancora intervenire nella politica generale di Europa, e influirvi; e se poté risorgere all'indomani di una delle più immani catastrofi che ricordi la storia del nostro secolo.

Non mi dica dunque l'onorevole ministro della guerra che le armi sole decidano della fortuna di un popolo: consenta a noi di ritenere che fino a prova contraria noi dovremo respingere questo disegno di legge.

Noi lo dobbiamo respingere perchè lo crediamo conseguenza di una situazione politica internazionale che non approviamo: lo dobbiamo respingere perchè sproporzionato alle forze economiche del nostro paese. (*Bene! Bravo! — Molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Onorevole relatore, intende di parlare?

Voci. A domani, a domani!

Pelloux, relatore. Intendo di rispondere agli oratori, ma parlerò allora domani.

Presidente. Sta bene. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto,

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari Pullè, Quartieri, Zucconi numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della

votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Aggregazione al mandamento di Civitacastellana del comune di Fabbrica di Roma;

Presenti e votanti	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	194
Voti contrari	36

(*La Camera approva.*)

Prescrizione dei crediti di massa dei militari del corpo reale equipaggi;

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	206
Voti contrari	25

(*La Camera approva.*)

Convenzione col municipio di Spezia per la costruzione di fogne nelle zone di terreni dipendenti da edifici militari ed occupati per usi militari e navali;

Presenti e votanti	229
Maggioranza	115
Voti favorevoli	195
Voti contrari	34

(*La Camera approva.*)

Riordinamento delle guardie di pubblica sicurezza a piedi;

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	200
Voti contrari	31

(*La Camera approva.*)

La seduta termina alle 6,55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione dei provvedimenti militari:

a) Modificazione alla legge sull'ordinamento dell'esercito e servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra. (184)

b) Modificazione alla legge sugli stipendi ed assegni fissi degli ufficiali ed impiegati del regio esercito ed a quella 25 gennaio 1885 che modifica le pensioni per i militari del regio esercito. (185)

c) Modificazioni alla legge per la circoscrizione territoriale militare del regno. (186)

d) Spese straordinarie per acquisto di cavalli pel regio esercito. (187)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stabilimento di fondi nel bilancio della marina negli esercizi dal 1887-88 al 1896-97. (164)

3. Modificazioni alla legge 4 dicembre 1858 sull'avanzamento nella regia armata. (164)

4. Modificazioni alla legge organica del personale della regia marina militare 3 dicembre 1878 ed alla legge 3 luglio 1882 sui relativi stipendi. (161)

5. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1884-85 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (19)

6. Approvazione di maggiori spese sull'eserci-

zio 1884-85 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio (26)

7. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1885-86 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (78)

8. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. (85)

9. Abolizione della Cassa militare e passaggio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).